

Prof. Don ARNALDO PEDRINI

LE COMPONENTI DELLA SPIRITUALITA' DI PIO IX
DESUNTE DALLA *POSITIO*

Estratto da « PIO IX » a. XVIII (1989), pp. 3-43

EDITRICE LA POSTULAZIONE
Città del Vaticano 1989

Prof. Don ARNALDO PEDRINI

LE COMPONENTI DELLA SPIRITUALITA' DI PIO IX
DESUNTE DALLA *POSITIO*



Estratto da « PIO IX » a. XVIII (1989), pp. 3-43

EDITRICE LA POSTULAZIONE
Città del Vaticano 1989

Prof. DON ARNALDO PEDRINI, S.D.B.

Dottore in Teologia Spirituale

LE COMPONENTI DELLA SPIRITUALITA' DI PIO IX DESUNTE DALLA POSITIO *

7 febbraio 1878. Alla notizia, diffusasi rapidamente, della scomparsa del grande pontefice, questa una delle tante attestazioni, forse tra le più pertinenti: « Oggi alle ore 3½ [leggi per l'esattezza 17,40] si estingueva il sommo e impareggiabile astro della chiesa, Pio IX. Roma è tutta in costernazione, e credo lo stesso tutto il mondo. *Entro brevissimo tempo sarò certamente sugli altari...!* » (1).

Nella lettera inviata da Roma a Mons. Rosaz, vescovo di Susa, così Don Bosco, in preda a profonda commozione dell'animo, vaticinava in quella particolare circostanza. Peraltro, « il grande e longevo Pontefice si addormentava nel Signore, proprio nell'ora prevista da Don Bosco il 7 febbraio dell'anno antecedente », come raccogliamo da un sogno riportato nelle *Memorie Biografiche del Santo* (2). Pertanto, dal sogno o visione avuta si passava ad una attestazione concreta; ma non erano solo l'amore e la venerazione per l'insigne benefattore e padre (3) che gli facevano dettare quelle fatidiche parole:

* Conferenza tenuta il 14 febbraio 1987 a Senigallia: convegno su « *La spiritualità di Pio IX* ».

(1) E. CERIA, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, Vol. XIII, SEI, Torino 1932, 477-478 (in abbreviazione MB, vol. e pagina).

(2) *Ibidem*, 478. Don Bosco « la notte sul 7 febbraio (1877), andato a dormire, sognò di ritrovarsi a Roma. « Il Papa è morto...: tutta la chiesa alla di lui morte sarà scossa terribilmente » [...]. Nondimeno, era del parere che per allora non fosse da farne verun caso [...]. Ma ben si vide di lì a un anno preciso che non trattavasi punto di sogno comune: infatti al 7 febbraio (1878) il grande Pio IX, dopo rapida malattia, rese la sua bell'anima al Signore »: MB XIII, 42-44.

(3) Così intese Don Bosco definire Pio IX: « Pio IX è la prima [grande] meraviglia di questo secolo »: MB XIII, 135. Ed ancora in altra circostanza: « Quel Santo e meraviglioso pontefice che spiritualmente e materialmente, qual Padre amoroso, si degnò di benedire, di proteggere e di aiutare questa nostra Congregazione »: MB X, 784-785; inoltre cf. XIII, 585-586; XV, 373.

« entro brevissimo tempo... »⁽⁴⁾, era piuttosto la convinzione, comprovata dall'esperienza diretta, d'esser di fronte ad un *uomo di Dio*, ad un autentico campione della santità⁽⁵⁾.

Si noti inoltre la coincidenza fortuita, meglio l'eleganza divina: un umile prete, ritenuto già fin d'allora per santo, parla di un venerando pontefice, mentre s'indirizza ad un vescovo (Mons. Edoardo Rosaz), di cui si sarebbe pure introdotta la causa di beatificazione. Si sarebbe detto una specie di triplice convergenza di santità. Nella contingenza di fatto e sua relativa valutazione non sarebbe piuttosto il caso di poter scorgere il « dito di Dio », di quel Dio che è « mirabilis in sanctis suis » (Ps. 67,36)? Pensiamo dunque che l'affermazione di Don Bosco, assumendo un sapore di profezia, si renda tuttora coestensiva nel tempo e si riproponga valida ed attuale per noi, che in questa trepida vigilia siamo i fortunati devoti, in attesa di una prossima felice glorificazione del Venerabile Pio IX, nell'augurio universale cioè, che « entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari ».

« *Haec est vox Sanctorum* »: potremmo dire. Questa è la voce propria dei Santi, che sono propensi o si dispongono con estrema sensi-

(4) Non era solo pensiero di Don Bosco, ma comune era la persuasione che Pio IX fosse degno di salire presto l'onore degli altari. L'editoriale della *Civiltà Cattolica*, quasi all'indomani del suo sereno trapasso, riesprimeva la medesima sensazione: « Egli è un sentimento universale tra le anime buone, in cui regna lo Spirito di Dio, che *non dovrà passar molto tempo*, senza che sia promossa la Causa di Beatificazione del grande Pio IX », in *Civiltà Cattolica* 52 (1878), 1° marzo.

Infatti « petizioni perché ne fosse introdotta la Causa di Beatificazione cominciarono nel marzo di quello stesso anno ad essere inviate da cattolici italiani; nel 1907 poi Pio X permise che la Causa fosse introdotta, e ne costituì il tribunale sotto la presidenza del Card. Cretoni, Prefetto della S. Congregazione dei Riti »: MB XIII, 478.

La Causa, dopo molteplici tentativi a seguito di forti difficoltà, fu felicemente ripresa da Pio XII nel 1954; e venne promulgato il *Decreto* sulle virtù eroiche il 6 luglio 1985.

(5) Unanimemente lo si designava « *angélique, immaculé, martyr, bienheureux, saint* »; anche nel discorso ufficiale delle solenni esequie, sembrava che si volesse raccogliere l'universale consenso per bocca di « Mgr. Charles Nocella, secrétaire par les lettres latines et intimes du Serviteur de Dieu, qui devint plus tard Cardinal de la Sainte Eglise ». « Sa parole fut un hymne d'admiration et d'amour envers le Serviteur de Dieu. Il concluait ainsi: — Tibi dedit Deus ut nobis victrix iniquorum temporum et terra discedens: dedit virtuti tuae commune orbis studium, desiderium et praonium daturus fortasse etiam olim ut tua memoria coelitus honoribus consecratur »: A. CANI, *Procès romain du Serviteur de Dieu Pie IX (Mémoires de Mgr. A. Cani, postulateur de la Cause)*, Paris 1910.

bilità a riconoscere in altri della loro medesima statura morale il grado della eroicità delle virtù. Alla voce dei Santi — e non sono pochi ⁽⁶⁾ — dobbiamo, a complemento, aggiungere quella che comunemente viene chiamata la *vox populi*, la quale peraltro — è più che doveroso provarlo — non è priva di un certo « *sensus fidei seu fidelium* », giacché sempre sussiste ed ha valore l'adagio antico « *vox populi, vox Dei* ». Ne abbiamo conferma attraverso la segnalazione del primo Postulatore della Causa di Beatificazione di Pio IX, Mons. Antonio Cani: « le Serviteur de Dieu encore vivant fut tenu en opinion de sainteté auprès de toutes sortes de personnes. La lumière éblouissante de ses sublimes vertus, les dons extraordinaires dont Dieu daigna l'enrichir, les grâces et les prodiges qu'on ne cessait d'obtenir partout par son intercession, lui concilièrent une véritable profonde admiration, une estime générale, une confiance illimitée dans son intercession » ⁽⁷⁾.

A noi spetta pertanto questo preciso compito, come da proposta gentilmente avanzata dalla Presidenza di Comitato per questo Convegno di Studi in onore di Pio IX: desumere la sicurezza e la validità delle varie *voci* quanto all'affermazione di santità del Venerabile da *Fonte* autorevole, quale la *Positio super virtutibus* ⁽⁸⁾ nelle sue cinque grandi stesure di processi ⁽⁹⁾: in tutto ben 241 deposizioni fatte da ogni ceto di persone, da cardinali e vescovi, da sacerdoti e laici, da uomini e donne. Un volume davvero ponderoso di 1364 pagine: una fonte preziosa di grande importanza, soprattutto per le deposizioni rilasciate e poste sotto giuramento. Si dispiega così una vasta

⁽⁶⁾ Tra gli altri, si vedano in particolare i nostri articoli: « La Beata Maria di Gesù Crocifisso (1846-1878): una carmelitana anticipa la devozione allo Spirito Santo », in *Teresianum* (1983) 473-489. — Id. « Don Bosco e Pio IX: stima e fama di santità di Pio IX », in *Pio IX* (1980) 193-202; Id. « Pio IX nel pensiero del Servo di Dio l'Abbé Brisson e della Ven. Madre di Chappuis », in *Pio IX* (1985), 81-107.

⁽⁷⁾ A. CANI, *Le procès romain*, 180.

⁽⁸⁾ SACRA RITUUM CONGREGATIO: Emin.mo ac Rev.mo Domino Cardinali Benedicto Aloisi Masella Relatore: Romana seu Senigalliensis, Spoletana seu Imolensis et Neapolitana Beatificationis et Canonizationis Servi Dei PII IX Pontificis Summarium: Vol. I Tabella Testium et summaria POSITIO super virtutibus, Romae Ex Typis Guerra et Belli, Via Milano 56, A.D. 1961, pp. 1364 (In abbreviazione *Positio* + pag. e nome del teste).

⁽⁹⁾ Del processo *Romano* (1907-1922) 83 testi; Processo di Senigallia (1908-1915) 16; Processo di Spoleto (1916) 23; Processo di Imola (1908-1916) 24; Processo di Napoli (1907-1913) 91.

panoramica che, nella massima parte con varie tonalità ed a diversi livelli, coglie la situazione dell'*uomo* e del *santo* insieme: quindi, in maniera auspicabile, si passa dalla figura del personaggio storico all'Uomo di Dio, che ha vissuto in intensità l'ideale della sua vita spirituale. Oggi pare che sia non solo doverosa, ma ancora necessaria, questa precisazione: si inquadra quindi nella sua giusta ottica, nel sereno apprezzamento delle qualità e dei pregi, donde possa scaturire l'immagine sua chiara, più veridica ⁽¹⁰⁾.

E' questo « uomo spirituale », e quindi animatore di vita devota, che a noi interessa e di cui intendiamo prendere visione, configurando la sua santità entro le sue componenti più rilevanti. Ci pare, attraverso una disamina accurata e metodologica, di averle colte in queste brevi indicazioni che vengono intraviste nelle loro connotazioni di *fine*, di *mezzo* e di *modalità*. Nella linea appunto di queste formulazioni ci vorremmo muovere:

- la *santità* come anelito di vita spirituale (*fine*);
- la *devozione in atto* come risposta all'invito interiore (*mezzo*);
- la *pratica delle virtù* come atteggiamento costante nel raggiungimento dell'ideale proposto (*modalità*).

1. LA SANTITÀ COME ANELITO DI VITA SPIRITUALE

E' necessario innanzitutto prospettare il problema della santità in ogni sua sfaccettatura o dimensione. Teoria e prassi nel diretto e fondamentale fattore della santità, cioè quanto al rapporto con Dio, possono richiamare alla mente sia il teologo sia ancora il santo, in diverso modo però e a vario intendimento. Infatti anche se il teologo si interessa di Dio e ne parla come oggetto di ricerca razionale per via di disquisizioni, solo il Santo affronta il problema in forma pratica e concreta. Tende, sì, egli a Dio per una conoscenza, ma l'intento è solo quello di avvicinarlo e viverlo in maniera esperienziale

⁽¹⁰⁾ Tra i testi più consistenti e famosi quello del religioso P.G. De Francis (pp. 698-717); del Vescovo G. Sebastiano Pelczar (pp. 746-748); di Mons. Giuseppe De Bisogno, segretario del Papa e canonico di S. Pietro (pp. 668-698); dei Salesiani Don G.B. Francesia (pp. 348-363), del Card. G. Cagliero (pp. 848-874); di Don E. Ceria (pp. 1321-1347).

quanto più gli è possibile. Una tensione costante per essere un Vangelo vivente di quanto è stato ivi proclamato o indicato⁽¹¹⁾.

Alla luce di queste precisazioni ci pare di intravedere e di apprezzare sufficientemente le qualità dell'animo di Pio IX: anch'egli, di proposito e in atteggiamento cosciente, si è prospettato il problema della santità ed ha cercato di attuarlo. Cogliamo questa aspirazione sulle sue stesse labbra — ma spesso anche nei suoi scritti — specie in relazione a direttive spirituali o confidenziali. Scrivendo all'amico Falconieri, Arcivescovo di Ravenna, non esita a tener desto questo anelito di vita spirituale, traendo spunto da un invito rivoltogli da persona « devota ». « *Un'anima santa* mi scrive tra le altre cose: — *Mio Dio! Quanto desidero la sua perfezione* —, parlando di me. Lo stesso desiderio io riguardo a Voi (Eminenza); ma il mal'è [*sic*] che io non sono altro che peccatore. Ma che perciò? Non posso io desiderare la vostra perfezione...?! »⁽¹²⁾.

Come notiamo, il benevolo augurio è stato auspicato per lui, ed egli si affrettava a farne partecipi altri, specie gli amici; vivissima era appunto l'amicizia stretta con il Falconieri, in tipica intonazione a sfondo « salesiano »: nel nome, cioè, del santo Vescovo di Ginevra⁽¹³⁾.

Il desiderio di santificazione non rimase dunque in Pio IX a livello puramente intellettualistico o in superficie, relegato ai margini della sua fortunosa esistenza. Il problema della santità pertanto lo visse nella *ricerca della volontà di Dio*, come *aspirazione concreta e costante dell'anima*, come *imitazione dei Santi* quali campioni dell'Amore di Dio; e infine una *santità come fama di virtù* universalmente riconosciute.

1.1. Santità come ricerca della volontà di Dio

Alla volontà di Dio che ci vuole *santi* (*haec est voluntas Dei sanctificatio vestra*: 1 Tess 4.3) deve corrispondere la nostra decisa ade-

(11) Tutta 'salesiana' cioè di S. Francesco di Sales, la raffigurazione emblematica: « Mais aussi qu'est autre le *vie des Saints* que l'*Evangile* mis en oeuvre? Il n'y a non plus la difference entre l'*Evangile* escrit et la *vie des Saints* qu'entre une musique notée et une musique chantée »: *Oeuvres d'Annecy*, t. XII, 306.

(12) R. RAGNINI, *Pio IX, maestro di spirito alle religiose*, Siena 1900; lettera in data 6-3-1840; cf. inoltre *Appendix ad Elenchum*, n. 795.

(13) Ci permettiamo di rimandare ad una nostra trattazione che tocca l'argomento da vicino: « Pio IX si ispira nella pratica e nella dottrina alla spiritualità di San Francesco di Sales », in *Pio IX*, 2 (1979) 196-209.

sione, calata nel vivere quotidiano. Sottentra in un secondo tempo il desiderio vivo, umanamente inappagabile e spesso struggente, di voler scoprire questa volontà divina più a fondo: adeguarsi perfettamente ai disegni di Colui che riteniamo Padre buono. In una parola, ricercare la faccia o il volto di Dio (cf. 1 Par. 16,11) significa fare la sua volontà, sull'imitazione di Cristo Signore nei confronti del Padre celeste (cf. Gv 8,29).

Il Ven. Pio IX lo faceva presente ad un frate francescano, forse troppo impegnato nei suoi studi teologici, a discapito dell'unica vera scienza, quasi gli bastasse la ricerca teoretica per esserne pago e soddisfatto. Benevolmente il Pontefice così lo riprendeva e ad un tempo lo incoraggiava: «Figlio mio, alla fine di tutto lo studio deve esserci quello di salvare l'anima» (14).

Una volontà di Dio riflessa nella pratica dello zelo apostolico, nel compimento del proprio dovere, e infine nell'accettazione delle pene e afflizioni della vita. Lo rilevava lui stesso in un suo scritto: «Sono persuaso che nell'ottava della Pentecoste avrete qualche raggio (illuminante) dello Spirito per potere imparare a rassegnarvi, a conoscere la mano che vi percuote, baciandola dolcemente in mezzo alle aridità...» (15).

Ed Egli ne diede l'esempio: una vita, la sua, spesso crocifissa, come quella del Divino Maestro. E non solo nel saper sopportare le grandi avversità che gli potevano derivare dal suo ufficio delicato di pastore supremo, ma anche per le inevitabili piccole croci o noie della vita. Così affermava Mons. Nocella:

«Alcune volte soffrendo delle piccole molestie e disturbi nelle sue azioni giornaliere diceva: — Quante piccole miserie noi abbiamo! Ci insegna S. Francesco di Sales di sopportare tutto con pazienza in questi casi, perché noi acquistiamo merito dinanzi a Dio. Io scorrevo nel Pontefice un uomo che si studiava di vivere secondo lo Spirito, vincendo la fragilità della natura (umana)» (16).

(14) *Positio*, 220: Mons. Giuseppe Dell'Aquila Visconti, Abbreviatore apostolico di Curia.

(15) A. SERAFINI, *Pio Nono, Giovanni Mastai Ferretti*, Tip. Vat., Roma 1958, 1574: *Lettera* del 29-5-1834.

(16) *Positio*, 15; Card. Nocella.

1.2. Santità come aspirazione concreta e costante dell'anima

Accanto al martirio sigillato col sangue sussiste pure un altro martirio: quello che comunemente viene chiamato anche martirio del cuore. E' una specie di testimonianza che richiede sforzo e continuità per tutta la vita. Ora all'Uomo di Dio, che si dispone ad essere fedele al Suo Signore, viene richiesto questo esercizio: una fedeltà a tutta prova, con l'offerta di se stesso, « in odore di soavità e di gioia » (cf. Ef 5,2). Così un teste nei confronti della continua e perfetta aspirazione al bene:

« Io ritengo che il Servo di Dio abbia esercitato tutte le virtù *in grado eroico*, perché le esercitò in modo non comune anche ai buoni, con costanza e fermezza... » (17).

Generalmente era questa l'impressione che si riceveva alla sua presenza: spiccava in lui un qualcosa di semplice e insieme di celeste, quasi fosse assorto in una luce divina, che lo trasfigurava rendendolo superiore, oltre il comune degli uomini. Infatti

« L'opinione pubblica è che fosse un *Uomo* di Dio. La mia opinione poi è che non solo fosse uomo di Dio, ma che fosse un *uomo celeste*, per cui difatti nei posteri è passato con il nome di *Angelico*, nome che a lui è certamente stato dato non solo per la maestà della persona, ma per la costante affabilità, per la sua popolarità e per le sue virtù » (18).

E quasi a conclusione quest'altra attestazione offerta da un insigne arciprete, Mgr. Augusto Mariani:

« L'opinione dei cattolici, durante la vita del Servo di Dio, era che egli fosse un *Santo*, angelo di carità e di bontà. Opinione che si è ingagliardita dopo la sua morte, e dura al presente » (19).

1.3. Santità come imitazione dei Santi quali campioni dell'amore di Dio

E' senza dubbio un fatto peculiare di ciascuno, un affare quanto

(17) *Ibidem*, 307: Mons. Giovanni M. Zonghi, segretario particolare del S. Padre Pio IX.

(18) *Ibidem*, 930: P. Telesforo Casagrandi, religioso carmelitano.

(19) *Ibidem*, 907: Mons. Augusto Mariani, Arciprete della Cattedrale di Senigallia.

mai riservato e ristretto all'individuo, la salvezza della propria anima: ne risulta di qui che la santità è un contributo, un apporto specifico della propria volontà per il conseguente merito.

Ma è pur vero che Dio ha disposto che ognuno sia di aiuto all'altro, al fratello, cioè, con cui condivide il pellegrinaggio terreno: infatti « Deus mandavit unicuique de proximo suo » (Eccli 17,12). L'efficienza quindi dei carismi che vengono elargiti ai singoli individui sono destinati ad espandersi e a favorire il rigoglio del corpo mistico: perciò « ogni santità » ha il suo riflesso o il suo forte richiamo in un raggio di influenza fortemente spirituale. La presenza di certi Santi determina l'orientamento delle persone che vivono in un ambiente, forse talora anche solo occasionalmente: la lettura dei libri o delle loro biografie poi estendono questo sereno ed efficace influsso. Lo ricorda lo stesso Nostro Venerabile quando afferma in diverso tempo e in circostanze diverse sia a suo riguardo sia ancora quanto a consiglio dato ad altri: « Mi consolano le vite dei Santi e più di tutto il santo Vangelo... »; « ...siano le vite dei Santi e i libri [sic] spirituali il vostro sollievo, e così la pace di Gesù Cristo sia sempre con voi » (20).

Per alcuni di questi santi aveva una venerazione particolare, come per S. Giuseppe, San Francesco di Sales, S. Luigi Gonzaga. Per quest'ultimo una certa preferenza, eletto da lui « quale patrono speciale per la santa purità » (21), come pure per la sanità del corpo; infatti:

« Ho inteso — dice Mons. Adriano Zecchini — che [dall'epilessia] ne guarisse per intercessione di S. Luigi Gonzaga » (22).

Inoltre:

« Aveva conservato una piccola statuetta di questo Santo in cera, inginocchiato in atto di pregare, custodita in una piccola urna di cristallo (...) Egli la teneva nella sua cappella privata in Vaticano presso il genuflessorio, dove soleva far orazione. Questa statuetta egli la possedeva fin dalla sua giovinezza » (23).

(20) A. SERAFINI, *Pio Nono*, 1856: Lettera del 12-10-1836; 1602, Lettera del 31-7-1840.

(21) Cf. *Positio*, 322. Cf. T. STRAMARE, « Pio IX e S. Giuseppe », in « *Pio IX* » (1978) 204-224.

(22) *Positio*, 340: Mons. Adriano Zecchini, sottosegretario S.C. della Propagazione della Fede.

(23) *Ibidem*, 282: Mons Giovanni Zonghi.

Si dovrà ricordare che soleva festeggiare la ricorrenza liturgica del santo giovane gesuita, anche per la fausta coincidenza della sua incoronazione (21 giugno 1846). Lo stesso Zonghi ricorda perciò che:

« per la festa di S. Luigi G. mandava ogni anno a S. Ignazio qualche cospicuo dono, e il suo *memoriale* al Santo, chiuso in busta da deporre all'altare del Santo, come facevano e sogliono fare ancora i fedeli in quella circostanza » ⁽²⁴⁾.

Quanto mai caratteristica la relazione del card. Luigi Oreglia di S. Stefano, riportata da altro teste:

« Dopo che fu morto, io ebbi occasione di vedere un'immagine appartenuta al Servo di Dio, annerita dai suoi baci e conservata in un suo libro di devozione. Essa era composta di tante piccole immagini in incisione, staccate dal Servo di Dio da altri fogli e incollate in una presso all'altra, essendo esse di piccolissimo formato. Rappresentavano la Madonna, S. Pietro e Paolo, S. Filippo Neri, S. Luigi Gonzaga, San Francesco di Sales, S. Giovanni e S. Caterina Vergine e martire. Era pur devoto di S. Andrea Avellino e teneva l'immagine del medesimo sul suo scrittoio [...]. Questi santi devono essere stati l'oggetto delle sue devozioni speciali e suoi particolari protettori. Diceva di ammirare in S. Pietro l'indole ardente che gli fece commettere qualche trascorso. Fece Dottore (della Chiesa universale) S. Francesco di Sales, e fu questo il suo ultimo atto pontificio, perché già si trovava sul letto di morte (...) Un altro Santo a cui Pio IX ebbe gran devozione fu S. Pio V... » ⁽²⁵⁾.

Del resto, dice egregiamente il sacerdote professor G. Clementi, letterato e latinista:

« ...si possono consultare con profitto i *Processi* dei Venerabili contemporanei, cioè di Gaspare Del Bufalo, del Ven. Clausi, della Ven. Taigi, della Ven. Steiner, del Servo di Dio Piervisini (vescovo di Nocerina), del Ven. Strambi, del Ven. Claret, arcivescovo di Cuba, della Ven. Filomena, di S. Coloma, ecc. » ⁽²⁶⁾.

Del Santo Apostolo della gioventù, Don Bosco, il Pontefice Pio IX volle richiedere spesso il parere nelle varie contingenze, specie per le condizioni dei vescovi che si facevano sempre più critiche, per la loro creazione e residenza negli anni 1874-1876. Finalmente mediante le

⁽²⁴⁾ *Ibidem*, 284: Idem.

⁽²⁵⁾ *Ibidem*, 76: Francesco Salesio Card. Della Volpe.

⁽²⁶⁾ *Ibidem*, 759: Prof. Giuseppe Clementi, docente all'Istituto « Angelo Mai ».

trattative e le mediazioni di Don Bosco « si raggiunse l'accordo » con il Governo italiano. Così annoterà lo storiografo Don E. Ceria nella sua deposizione:

« Il Santo Padre Pio IX riguardo alla formula (risolutiva) aveva detto al card. Antonelli: — Don Bosco ha trattato così bene queste cose che nessuno dei nostri cardinali avrebbe potuto far meglio. Andò avanti fin dove si poté andare e poi si fermò: lo fece proprio da maestro » (27).

1.4. *La santità come fama di virtù universalmente riconosciute*

La conoscenza e soprattutto l'imitazione dei Santi — quelli in particolare che si era eletti come patroni o protettori — in un crescendo meraviglioso hanno arrecato in Lui i loro felici, abbondanti e sapidissimi frutti. La devozione in effetti si è trasformata in una vera « rilettura » delle loro sante azioni. Moltissime le attestazioni al riguardo: tra quelle che ricaviamo o desumiamo dalla *Positio* una delle più attendibili si ascrive alla paternità di Mons. Marinelli O.S.A., piissimo sacerdote, su riferimento di alcuni testi, quali Padre Nicola M. Bertini, definitore generale O.S.A. e Filippo Tolli, letterato e scrittore della Biblioteca Vaticana.

« Monsignor Marinelli, suo [del papa] sagrestano e suo confessore, mi diceva che il "Servo di Dio era edificante in tutte le sue azioni; e difese costantemente i diritti della chiesa, come si vede dai discorsi da lui pronunciati (...) Io ho devozione al Servo di Dio Pio IX e talora mi sono raccomandato alla di lui intercessione: ne desidero cordialmente la beatificazione, perché lo credo *Santo*" (28). "Quel *sant'Uomo!*" (ripeteva ancora Mons. Marinelli): quando il papa morì, diceva di potersi ridurre a stento a recitare una *Requiem* per lui, venendogli spontaneo sul labro il *Gloria Patri* » (29).

Curioso il fatto: *tacitamente* lo si onorava con vero fervore e nelle forme più emblematiche. Naturalmente si trattava di un culto « privato » (30). E' il caso contemplato come significativo da una parte

(27) *Ibidem*, 1335: Don Eugenio Ceria, biografo di Don Bosco.

(28) *Ibidem*, 364, 372: P. Nicola M. Bertini.

(29) *Ibidem*, 589: Prof. Filippo Tolli.

(30) Cf. *Ibidem*, 996; ce ne dà assicurazione lo stesso Avv. G. Acquaderni: « Al Servo di Dio non è stato mai prestato culto pubblico né mai l'immagine sua è stata presentata in atteggiamento di Santo con l'aureola o con nubi, almeno per quanto io sappia » (*Ibidem*).

di alcuni sacerdoti parroci nelle varie diocesi d'Italia, come ha potuto constatare il can. Gustavo Mencucci di Senigallia:

« Andando come predicatore così nel Piemonte come nel Friuli, nelle case parrocchiali [v'era] l'immagine del defunto Pio IX con sopra [scritta] la sigla "B", che interpretavano per "BEATO", tanto era il loro concetto della santità del Servo di Dio »⁽³¹⁾.

In maniera più propria e davvero ispirata, quanto al *sensus fidelium*, si andava verificando quest'altro fenomeno: tanta era la stima che si aveva di Lui che

« i genitori, per venerazione, imponevano ai loro neonati il nome di PIO, ed anche a me pare per il medesimo motivo fu imposto (tale nome). Questo l'ho saputo dai miei genitori »⁽³²⁾.

Questa appunto la testimonianza fatta da Don Pio Sangiorgi, parroco della Chiesa di S. Giovanni Battista in Imola. Era dunque comune la convinzione che il venerando Pontefice avesse praticato in modo esemplare la vita del cristiano secondo gli insegnamenti del « Vangelo del Signore ». « Oh, Pio IX è un *Santo*. Pio IX fu veramente grande, un *gran Santo*! Pio IX è chiamato *l'Angelico* per la sua costante purezza di costumi, che serbò sempre in sé e predicò agli altri »⁽³³⁾.

Non era solo il senso di gratitudine compiaciuta che faceva dettare queste parole al Rev. Don Raffaele Cianfrocca, Assistente generale della Congregazione delle Scuole Pie; a Volterra si sa che il giovane Giovanni M. Mastai Ferretti era stato educato dai religiosi Scolopi. Non erano poi solo gli antichi maestri a ritenerlo santo, ma ancora le persone che vissero accanto per tanti anni, come il card. Gaetano Aloisi Masella; ne abbiamo conferma attraverso le parole del nipote, Adriano Masella, avvocato e consultore della S. Rota:

« (il cardinale) uomo di rettilissima coscienza e competente, e che aveva conosciuto da vicino il Servo di Dio, come un *Santo da altare*, riteneva che si dovesse un giorno canonizzarlo: il Servo di Dio aveva tutti gli estremi per essere canonizzato »⁽³⁴⁾.

⁽³¹⁾ *Ibidem*, 910, 911: Can. Gustavo Mencucci, cappellano all'Opera pia (fondata da Pio IX).

⁽³²⁾ *Ibidem*, 873: Sacerdote Pio Sangiorgi, parroco della Chiesa di S. Giovanni Battista in Imola.

⁽³³⁾ *Ibidem*, 636, 637: P. Raffaele Cianfrocca, Ass. generale degli Scolopi.

⁽³⁴⁾ *Ibidem*, 718: Avv. Adriano Luigi Masella, Avvocato presso la S. Rota.

Affermazione che praticamente si avrà pur modo di dimostrare, più avanti. Era del resto voce comune: è questa una testimonianza che ci proviene da un Figlio di Don Bosco: « Ad Utrera Don Cagliero (1880) ... venne ricevuto dalla Regina Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II... Don Cagliero parlò della chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore che Don Bosco per ordine del Santo padre innalzava come monumento al Padrino di Sua Maestà la Regina. — Ah! — esclamò essa, Pio IX se lo merita: *era un Santol* » ^(34 bis).

2. LA DEVOZIONE IN ATTO COME RISPOSTA ALL'INVITO INTERIORE

Nel processo di santificazione bisognerà avvertire che il nostro amore a Dio è un tentativo di risposta al medesimo suo atto d'invito benevolo. In tale dispositivo di conoscenza e d'amore, Dio è sempre all'iniziativa, come rileviamo del resto da una delle tante esortazioni che il Nostro faceva, in clima ascetico di direzione spirituale. La sua parola suonava così:

« Riscaldiamoci di *santo amore di Dio*, specialmente accostandoci spesso alla fonte dell'amore divino, e prepariamoci al gran passo dell'eternità... » ⁽³⁵⁾.

Sempre alla stessa persona, seppure in occasioni e tempi diversi:

« O figlia mia, domandate allo Spirito Santo tutto ciò di che abbisogna il vostro spirito; e non vi è cosa che non potrete ottenere » ⁽³⁶⁾.

Ora, il *bonum* ovvero l'*unum necessarium* che veramente deve stare a cuore all'anima è Dio con il suo amore, lo Spirito S. con il suo Dono. Si determina e si dispiega pertanto il problema della santificazione in tutta la sua dimensione, mentre l'anima assume sempre più e meglio l'aspetto di « devota », e la sua devozione si configura come risposta in effetti alla divina chiamata.

In tale temperie di cose che hanno più sapore di divino che di umano, si delinea una docilità che è vera apertura sul soprannaturale: è vita nello Spirito.

^(34 bis) MB XV,327.

⁽³⁵⁾ R. RAGNINI, *Pio IX maestro di spirito alle Religiose*: Lett. 152 in data 24-6-1934.

⁽³⁶⁾ A. SERAFINI, *Pio Nono*, 1567: Lett. in data 14-6-1833.

2.1. *Lo Spirito del Signore come guida*

La presenza dello Spirito è condizione di vita per il cristiano; vive e cammina nella luce e nella forza dello Spirito (cf. Gal. 5.25) «L'azione dello Spirito Santo (in noi) è sempre in aumento fino a prendere tutta l'iniziativa; l'apporto (dell'uomo) però c'è sempre, almeno nella disponibilità di tutte le sue facoltà operative di fronte all'azione dello Spirito, che non agisce in noi senza di noi»⁽³⁷⁾.

Ma aspirare unicamente con le proprie forze al raggiungimento del vero anelito di vita spirituale è senza dubbio una pretesa, meglio una presunzione. Ce ne dà conferma lo stesso nostro Venerabile, quando in una lettera di direzione spirituale alla stessa persona non esitava ad assicurare:

«*Lo Spirito Santo è quello che forma i Santi*; e dunque non potete meglio dirigere le vostre orazioni *per me* che a questo divino Consolatore e Dispensatore di tutti i Doni»⁽³⁸⁾. «Fatevi coraggio dunque e sperate di gustare qualche consolazione celeste, che illuminandovi lo spirito vi faccia conoscere quanto Egli, il Signore, vi ami, e *desideri la vostra santificazione!*». «Del resto io non mi dimentico di voi, e non trascuro di raccomandarvi a Lui, e non lascerò l'applicazione di qualche S. Messa *per la vostra santificazione*»⁽³⁹⁾.

Quello che ha cercato di insegnare agli altri, il Buon Pastore l'ha realizzato prima per sé e per suo conto. Per superare le varie difficoltà che si parano dinanzi nella pratica della virtù e dell'esercizio del vero amore a Dio, ci si offre la potenza del Paraclito: con Lui agiamo; c'è sintonia di azione; autentica sinergia spirituale. Allora non si naviga più solo a forza di remi, fino all'esaurimento delle proprie energie, ma si raccoglie provvidamente il vento favorevole per una felice navigazione⁽⁴⁰⁾. A lui, quale artefice insonne della nostra perfezione, ci si affida⁽⁴¹⁾: ci si muove all'insegna di una serena ed effet-

(37) D. BERTETTO, *Il mistero del Cuore trafitto*, Ed. Dehoniane, 1984, 443.

(38) R. RAGNINI, *Pio IX, maestro di spirito*, 33; Lett. in data 26-2-1830.

(39) *Ibidem*, 174. Cf. A. PEDRINI, «La dottrina dello Spirito Santo negli scritti e nel magistero di Pio IX», in *Pio IX* (1987) 117-165.

(40) «Per il resto bisogna invocare il dono del Tuo aiuto e della tua misericordia, perché tu, o Signore, con il soffio del Tuo Spirito possa gonfiare le vele della nostra fede e della nostra lode, e guidarci sulla rotta della proclamazione intrapresa (della SS. Trinità)»: ILARIO, *De Trinitate*, Lib. I, c. 37: PL 10, 48 D-49 A.

(41) Sul concetto di santificazione valide ed appropriate queste parole: «ascol-

tiva docilità. Ora tutta la vita del Pontefice sembra sottesa da quest'arco di benefico influsso, a cominciare da quella apparizione di sicuro presagio nel volo di colomba nell'imminenza di sua elezione. Il fatto viene più volte riconfermato nelle deposizioni:

« Ho udito dire che nel viaggio [verso Roma per il Conclave] una *colomba* si fosse fermata sulla sua carrozza, senza che fosse possibile discacciarla, e quando fu eletto papa, si diceva che lo *Spirito Santo* lo avesse eletto, perché si era fermato (Lui stesso) sulla sua carrozza » (42).

Ma che in effetti lo Spirito della Pentecoste lo avesse a guidare e illuminare non è difficile poterlo riscontrare: massimamente nelle situazioni di grande responsabilità, come avvenne per le decisioni a riguardo della proclamazione del dogma dell'Infallibilità pontificia. Eppure

« la pace e la concordia che si produsse tra i Padri (Conciliari) alla fine della Congregazione Generale (del Vat. I) per me fu come un *manifesto intervento dello Spirito Santo* » (43).

Sappiamo del resto limitata la frangia degli oppositori o degli incerti (44); ma il Papa sembrava più che mai sicuro di sé, quasi avesse a dare l'impressione di essere stato divinamente illuminato: o fosse per agire mosso da invisibile mano, o ancora si movesse a parlare da

tare lo Spirito Santo e metterlo alla guida della nostra esistenza, abbandonandoci alla sua azione; in termini spiccioli si chiama *santità*: questo e solo questo è il segreto di ogni rinnovamento»: A. L'ARCO, *Don Bosco vivo nella chiesa viva*, LDC Leumann - Torino 1972, 9.

(42) *Positio*, 215: sac. Giuseppe dell'Aquila Visconti; cf. inoltre *Ibidem*, 21, 68, 110, 273, 902, 953, 988.

Non diremmo certamente « tipico esempio di leggenda agiografica » per l'incerta natura delle deposizioni, ma forse « in ogni caso è sempre lecito vedere e fare un augurio ed auspicio. Saggiamente osserva il Canestri: La storia tuttavia sul Mastai ci stende uno sfondo di soprannaturale, che non svanisce tutto nella leggenda. La devozione che in seguito travolse quasi gli animi all'amore e alla compassione verso il tanto tribolato Pontefice, non indugiò certo a distinguere tra gli auguri, previsioni, profezie sulla sua elezione; essa si sentì istintivamente portata a vedere quasi tutte profezie. Ma resta sicuro che in molte di queste predizioni e straordinari avvenimenti non si poté fare a meno di avvertire qualche segno del Cielo»: A. POLVERARI, *Vita di Pio IX*: — Dalla nascita al 26 novembre 1848, Ed. La Postulazione, Città del Vaticano 1986, 157.158.

(43) *Positio*, 275: Mons. G.M. Zonghi.

(44) Cf. E.Y. HALES, *Pio IX*, SEI, Torino 1958, 336-337.

ispirazione dettata dall'alto, dallo Spirito di Verità. Mirabile conferma attraverso una simile deposizione:

« L'eccellentissimo Puecher Passavalli, avvenuta la proclamazione dell'infalibilità pontificia, si recò dal Papa, il quale gli disse che sarebbe stato uno scandalo, se un vescovo non si fosse uniformato alle decisioni dell'episcopato, e quindi lo invitava a firmare il decreto dell'infalibilità, ed aggiunse: — *Lo Spirito Santo sta di qua* (ossia dalla parte del Concilio); e non di là (cioè dalla parte dei dissidenti). Io conobbi quest'incidenza da persona che certamente doveva conoscerlo... » (45).

Chissà quante volte il Pontefice avrà sostato in preghiera, nel silenzio del suo oratorio privato, per approfondire queste verità di fede che avrebbe dovuto consegnare alla cristianità, attraverso la parola autorevole della chiesa e del suo corpo docente. A sua disposizione sembravano che fossero posti i doni dello Spirito Santo, che lo avessero a rendere sempre più presente a se stesso nei momenti difficili e più delicati. Per questo pareva che desse l'impressione di sostare come di preferenza sotto la luce del Divino Consolatore. Chi da vicino lo praticò così afferma autorevolmente, come Mons. Sebastiano Pelczar che ne scrisse la vita:

« Ho avuto sempre del Servo di Dio la stima di un Santo, di un uomo che prevedeva il futuro *per un dono soprannaturale* e che perciò molte volte profetava l'avvenire! » (46).

Ci pare davvero cosa estasiante poterlo contemplare in questi momenti così intimi a colloquio con il suo Signore e con il raggio della sua illuminazione, alla stregua di un Mosè, quasi l'uomo « che vedesse l'invisibile » (cf. Eb 11,27).

Ebbe in particolare il *dono della sapienza*, per gustare le cose di Dio: come da una deposizione si apprende che

« talora fu sorpreso il Servo di Dio come assorto in contemplazione e illuminato da insolito splendore » (47).

Comunemente il dono si concretizzava in quello della pietà.

(45) *Positio*, 218: Mons. G. Dell'Aquila Visconti.

(46) *Ibidem*, 746: G.S. Pelczar. Del Pontefice Pio IX il Pelczar scrisse la vita in tre volumi: *Pio IX e il suo pontificato*, Ed. Berruti, Torino.

(47) *Positio*, 975: Can. Luigi Manara, parroco di S. Maria dei Servi in Imola.

2.2. La pietà utile a tutto

Se come dono poteva tornare a personale vantaggio, come carisma la pietà andava « ad utilitatem communem », come ci avverte l'Apostolo (cf. I Cor 12,7). Una pietà con le sue pratiche per l'incremento della devozione stessa; e in mezzo al suo popolo il Servo di Dio fu un uomo di preghiera: è una delle tante definizioni che meglio lo ritraggono al vivo. Egli sentì la necessità della preghiera, specie nei momenti bui della formazione o della giornata; mentre era ancora giovane sacerdote al Tata Giovanni:

« ...per un grave disturbo (spirituale) che non lo lasciava riposare, si alzò dal letto, e andò nella cappella interna dell'Ospizio. Quasi disteso totalmente per terra innanzi al SS. Sacramento, riprese a pregare e dopo una fervida, umile preghiera, il Signore gli dette la tranquillità, la calma, e così andò a riposare »⁽⁴⁸⁾.

Ciò rifulse di più quando fu elevato al soglio pontificio, seppure nel mezzo del turbine delle vicende che lo impegnavano e lo sollecitavano:

« senza una fede ferma e risoluta il Servo di Dio non avrebbe certo potuto sostenere le contraddizioni che ha sostenuto, né compiere tutto quello che ha fatto a bene della religione »⁽⁴⁹⁾

Di persona e di fatto sperimentava quanto fosse vera e rispondesse alle sue necessità la parola dell'Apostolo: *pietas ad omnia utilis est* (1 Tim 4,8). E la sua preghiera quanta edificazione spargeva all'intorno! L'episodio che troviamo nella deposizione di Madre Maria Macchi, maestra delle alunne a Trinità dei Monti lo mette in rilievo:

« In una delle udienze private, nelle quali Madre de Bouchaud accompagnava la signorina Giuseppina Mastai (nipote del Papa), Pio IX le condusse nella sua camera da letto, e poi salendo la scaletta che conduceva alla sua cappellina privata, le invitò a seguirlo, dicendo: — Il povero Papa ha anch'egli bisogno di starsene un po' solo a solo

Sul concetto di *unione con Dio* da parte del Servo di Dio si vedano le numerose testimonianze: *Ibidem*, 495. 892. 906. Forse tra le più significative questa: « Qualche volta, in tempo di preghiera, appariva come assorto in modo del tutto straordinario in Dio, e il suo volto si trasformava divenendo più bello di quello che fosse naturalmente »: *Ibidem*, 498; Sac. Salvatore De Angelis.

⁽⁴⁸⁾ *Ibidem*, 9; Card. Carlo Nocella.

⁽⁴⁹⁾ *Ibidem*, 572; Padre Salvatore Brandi, Direttore di *Civiltà Cattolica*.

con Gesù: ha *tante cose* da dirgli, *tanti lumi* da chiedergli, *tanti consigli, tante grazie!* — Fatta l'adorazione, aprì il tabernacolo e mostrando all'interno della porticina un magnifico monogramma di Gesù in diamanti: — Qui, disse, io metto ciò che ho di più bello e prezioso. Tutto per Lui. E' Lui il gran Padrone e Maestro. — E queste parole, al dire della Madre Bouchaud, furono dette con *tanta unzione*, con sì *profondo senso di pietà* e di amore, che essa ne fu veramente commossa; e ce lo raccontò, subito dopo tornata alla Trinità [...]. Ho inteso dire che egli era veramente un *uomo d'orazione*, molto unito a Dio e che passava lunghe ore di giorno e di notte a pregare, ad onta delle molteplici cure del governo della chiesa, e che era talmente assorto nell'orazione che sembrava estatico! » ⁽⁵⁰⁾.

Si sarebbe detto sull'esempio di Cristo Gesù, « *qui orabat pernoctans in oratione Dei* » (Lc 6,12). La devozione sembrava che raggiungesse il suo culmine nella celebrazione della S. Messa. Poteva essere allora dato o profferito come modello: una pietà sullo stile del suo Patrono Francesco di Sales. Una pietà che edifica tutti e non mortifica nessuno:

« La sua messa era devota, non prolissa; ma la sua devozione riluceva soprattutto nell'atto di distribuire la Comunione a coloro che avevano la fortuna di assistere alla sua Messa (...), Il Servo di Dio non ometteva mai la sua visita quotidiana, e vi si tratteneva a lungo » ⁽⁵¹⁾.

Ed ancora

« ... quando celebrava la S. Messa, l'ho visto — *referirò l'operaio Pietro Fantini* — io stesso piangere con il viso rosso per il fervore! » ⁽⁵²⁾.

Alla voce del modesto impiegato, come il Fantini, s'accompagna quella autorevole del laico impegnato, l'Acquaderni, fondatore della Azione Cattolica. Questa la sua testimonianza:

« Posso dire che il Servo di Dio nella sua biblioteca teneva un gruppo rappresentante la deposizione di Nostro Signore in Croce. Ogni giorno, prima di uscire a passeggio (nel pomeriggio) si fermava a pregare, appoggiando la testa sulla mano del Signore » ⁽⁵³⁾.

⁽⁵⁰⁾ *Ibidem*, 33: Madre Maria Macchi, Religiosa Ist. S. Cuore di Trinità dei Monti.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, 78: Card. Luigi Oreglia.

⁽⁵²⁾ *Ibidem*, 977: Pietro Fantini di Imola.

⁽⁵³⁾ *Ibidem*, 997: Avv. G. Acquaderni.

Un atteggiamento di fiducia o di abbandono totale, nel gesto ancora di semplicità quasi infantile; non avrà ricordato in quei momenti l'insegnamento materno, di quella

« piissima madre, che lo conduceva spesso nella chiesa dei Serviti dinanzi all'immagine della Madre Addolorata? » ⁽⁵⁴⁾.

Comunque, una pietà robusta, convinta; nasceva spontanea, nel bisogno dell'animo. Così il Can. Folchi:

« So che pregava molto. Il suo comportamento nelle (varie) funzioni sacre mostrava la fede che aveva nel cuore! » ⁽⁵⁵⁾.

Sarebbe interessante, certo non difficile — anche solo rifacendoci alle testimonianze che troviamo nella *Positio* — tracciare una specie di « Orario giornaliero della devozione o pietà del Pontefice ». Ad apertura e a chiusura del medesimo troveremmo l'aspetto ascetico-contemplativo: meditazione e lettura, appunto giornaliera.

« Fin dal mattino (egli si levava di buon'ora) si recava nella sua cappella privata, e là faceva la sua meditazione; poi scendeva a dire la s. Messa nella cappella, detta "segreta". Celebrava la Messa con molta devozione, come io stesso ho potuto constatare, avendola servita per alcuni anni, in qualità di chierico segreto fino all'ultima sua malattia » ⁽⁵⁶⁾.

Una frase o una affermazione potrebbe sintetizzare il pensiero circa questo lato caratteristico del suo animo; ce lo dice Don Ciro Piscopo, professore di Diritto e rettore all'Ospizio del Ven. Casoria:

« In quanto alla fede, depongo per scienza propria che il Servo di Dio fu dotato di un *grande spirito di pietà* » ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵⁴⁾ *Ibidem*, 669: Mons. G. de Bisogno.

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem*, 663: Mons. Enrico Folchi, Canonico della Basilica Vaticana.

⁽⁵⁶⁾ *Ibidem*, 274: Mons. G.M. Zonghi; cf. inoltre *Ibidem*, 677: Mons. G. De Bisogno.

⁽⁵⁷⁾ *Ibidem*, 1048: Sac. Ciro Piscopo, teologo di Napoli.

Tra i libri di lettura spirituale o meditazione che venivano preferiti o letti più di frequente da parte di Pio IX, perché sapidi e di facile portata, si annoveravano — sempre desumendo ciò dalla *Positio* — quelli del Bobert, del Gesaga, del Musto, ecc.

« Per la meditazione quotidiana, almeno negli ultimi anni, usava di prefe-

2.3. La penitenza come esigenza supererogatoria

Ciò che si richiede nella pratica evangelica è sempre un qualcosa di più, sull'esempio del divino Maestro: alla preghiera va aggiunta quindi anche la mortificazione, la penitenza (cf. Mc 9,28).

A condividere pienamente il piano di salvezza stabilito da Dio, l'anima comprende, nella sua lunga assuefazione al mistero del *Christus patiens*, la necessità di partecipare alle sue sofferenze, in forma quasi corredentiva. E' questa come una chiamata intima, riservata, che Dio muove o fa a qualche individuo in particolare, come se fosse una elargizione d'un dono: senza dubbio si tratta di una vocazione speciale, e neppure l'anima stessa, che ne è chiamata, riesce a intendere e a penetrare il sottile velo del mistero di simile esigenza.

Anche il Nostro Venerabile ha avvertito questa speciale vocazione, ed è entrato gradatamente nel sacrario della sofferenza, varcandone la soglia per una nascosta insondabile disposizione o intenzione di Dio: è entrato cioè per condividere la mistica della *theologia Crucis* quanto alla sofferenza del Cristo e del Cristo Crocifisso (cf. 1 Cor 2,2). Libro aperto, quello del Crocifisso, su cui si legge il programma di un amore « nascosto » ai più; infatti è retaggio di pochi penetrare nelle piaghe del Cristo per approfondirne l'immenso amore. A quest'arte sembra che si fosse in precedenza come avviato e preparato il Mastai, dopo aver sperimentato ovvero dopo essersi sottoposto ad una specie di purificante iniziazione. Anche nella sua qualità di maestro

renza il Robert — *Scutum Fidei* — che gustava molto, particolarmente perché vi si citavano spesso passi scritturali»: *Ibidem*, 281: Mons. G.M. Zonghi.

« ... Un giorno che teneva fra le mani un libro ascetico, il Servo di Dio mi disse: — Sapete che libro è questo? E' il libro del Blosio che tratta di alta mistica; ma io sono un povero peccatore, cammino terra terra, e poco ne capisco: per me ci vogliono cose più semplici»: *Ibidem*, 306: Mons. M.G. Zonghi.

Per questo preferiva, ad esempio, il libro sulle « Massime di S. Francesco di Sales » di Carl'Antonio Gessaga, oblato di Rho: « Il Card. Nocella oggi 1° luglio ha attestato che Pio IX prima di pranzo faceva lettura spirituale, leggendo il Giussada [leggi Gessaga]»: *Ibidem*, 2: Card. Carlo Nocella.

Sull'esattezza del nome « Gessaga » si veda la nostra ricerca: « Intorno alla spiritualità del Salesio: una triade della prima metà del '700 », in *Riv. di ascetica e mistica*, 53 (1984) 391-405 (in particolare 397-400).

Altro libro (oggi è di proprietà delle monache Visitandine di Roma) è il libro di Mons. PASQUALE MUSTO, *Il fascetto di mirra o sia Gesù Cristo crocifisso*, offerto alla mente ed al cuore de' Cristiani per meditarlo e per amarlo, 3 voll. Tip. N. Mencia, Napoli 1858.

di spirito ne aveva fatto parola per un programma ideale; all'anima diretta pertanto così non esitava a dire: « Baciare spesso e di cuore le croci che il Signore vi manda, senza badare da quale parte sieno (...) Voi mi domandate spesso quando sarete *vera sposa* di Gesù Cristo, ed io vi rispondo: — Quando sarete ubbidiente in tutto e vincerete tutti i vostri timori, le vostre incertezze, le vostre paure! »⁽⁵⁸⁾.

Ora, essere Sposo al Cristo significa condividere appieno il suo mistero di sofferenza, come sembra voglia il Venerabile esprimere, rifacendosi all'esempio di un'anima, aspirante alla vita consacrata: « (...) la giovane ha preferito la *Croce* di Gesù. E ciò sia di vostro conforto e per stimolo di unirvi sempre più al vostro Sposo celeste, che è *Sposo di sangue e di pene*, per essere a suo tempo Sposo di Gloria! »⁽⁵⁹⁾.

All'anima che veniva guidata, allora, il saggio maestro di spirito dosava la quantità e la qualità delle penitenze; non oltre quelle stabilite dalla regola ovvero dal confessore. E sempre nei limiti del discreto e del devozionale: eliminare quindi le forme strane e tipicamente quelle relegate o soggette al capriccio personale, là dove si annida gran parte dell'amor proprio, o di un falso devozionismo.

Ci si domanda pertanto se anche il Venerabile abbia conosciuto queste forme supererogatorie di penitenze: e la risposta è positiva proprio in base alla documentazione che ritroviamo nella *Positio*. Anche Pio IX ha usato il cilizio; ha praticato la disciplina. A rilevarlo saranno parecchi testimoni e in particolare i suoi stessi domestici, quelli che più di altri gli erano a contatto. Infatti

« E' certo che il Servo di Dio *usava la disciplina*: non so però con quale frequenza se la infliggesse. So pure che questo *istrumento* di penitenza passò nelle mani di Mons. Ricci, divenuto poi Cardinale di S. Romana Chiesa, ed ora non so dove sia andato a finire. Non conosco *altre penitenze corporali* del Servo di Dio! »⁽⁶⁰⁾.

Così l'eccellentissimo Mons. Giovanni Maria Zonghi, vescovo e precedentemente segretario particolare del Papa Pio IX; attestazione

⁽⁵⁸⁾ A. SERAFINI, *Pio Nono*, 1549: lettera del 18-4-1829; 1574: Lettera del 29-5-1834.

⁽⁵⁹⁾ A. RAGNINI, *Pio IX, maestro di spirito alle religiose*, 151: lettera in data del 10-5-1837.

⁽⁶⁰⁾ *Positio*, 304: Mons. G.M. Zonghi.

ampliata e confermata pure dal Cav. Pietro Gentili, arazziere dei Sacri Palazzi.

« Circa le *penitenze corporali* del Servo di Dio posso riferire solamente che, dopo la morte, il Cardinale Ricci-Paracciani mi mostrò in una grande vetrina vari indumenti e oggetti usati dal Pontefice, tra i quali *un cilizio*, che quotidianamente indossava. Il cilizio era formato da piccole maglie di ferro rotonde, e ricopriva sì le spalle che il petto. Mi aggiunse ancora il Cardinale Ricci, che a gran fatica gli era riuscito di farglielo togliere qualche giorno prima della morte » (61).

E' stata posta un'affermazione che ha pure il tono di una domanda: dove siano andati mai a finire quegli strumenti di penitenza. Fortunatamente siamo in grado di poter dare una risposta soddisfacente, senza dubbio esaustiva. E' giusto che siano soddisfatti tanto gli storici quanto gli studiosi di ascetica e di mistica. I due strumenti, oggi, giacciono in custodia presso le monache del Monastero della Visitazione S. Maria di Via Galla Placidia 63, Roma. L'autentica porta la firma di Mons. A. Cani, postulatore della Causa. Ne abbiamo già dato, a suo tempo, notizia nella nostra ricerca su Pio IX e la Visitazione di Roma (62).

Sulla vita penitente del Venerabile non sono poche le testimonianze che si incontrano nella lettura della *Positio* (63). E' certo questo un elemento che viene a chiarire la vita di devozione praticata da Pio IX.

2.4. *Le varie devozioni praticate*

In riferimento alla sofferenza del Divin Salvatore era sorta già fin dall'infanzia, sempre ad opera della piissima madre, la devozione al Crocifisso e alle Piaghe santissime di Cristo. Da sacerdote prima e poi da vescovo, Pio IX spesso praticava l'esercizio della *Via Crucis*;

61) *Ibidem*, 441: Pietro Gentili, arazziere dei Sacri Palazzi.

62) Cf. A. PEDRINI, « Pio IX e la Visitazione di Roma », in *Pio IX* (1979) 298-317.

63) Valga quest'altra deposizione: « Mia zia, Clelia Frattini, sorella di mia madre, possedeva una *disciplina* del Servo di Dio, che ebbe da Mons. Agnozzi, e che poi regalò ad un antico ufficiale pontificio, di nazionalità americana »: *Ibidem*, 833: Eg. Rodolfo Kanzler.

Sulla vita penitente e mortificata si veda peraltro: *Ibidem*, 322. 422. 643, 690. 714.

talora, in tempi più propizi, era solito percorrere devotamente il tracciato di sangue lasciato sulla *Scala santa*. Per l'ultima volta la praticò il 19 settembre 1870, proprio alla vigilia della presa di Roma, pronunciando, in preda a commozione, il discorsetto che improvvisò in quel momento, quasi ne presagisse la sofferta e definitiva sospensione.

Collegata con la Passione santissima era pure la devozione al Sacro Cuore⁽⁶⁴⁾, come possiamo ricavare da non poche testimonianze:

« (...) Il Servo di Dio aveva molta devozione al Sacro Cuore. Egli fece dipingere l'immagine del S. Cuore che si conserva nella Chiesa del Carmine di Imola, istituendone la festa (...) »⁽⁶⁵⁾ « devozione che poi inculcò ed estese a tutta la chiesa, ordinando poi la consacrazione della Chiesa stessa universale a questo Divin Cuore »⁽⁶⁶⁾.

Per la devozione alla Vergine SS. non c'è quasi pagina della *Positio* che non rifletta questa spiccata tendenza mariana dell'animo di Pio IX: del resto passò alla storia con il Nome di « Papa dell'Immacolata »! Si ricorda in proposito il fenomeno di una luce quasi celeste proprio nell'istante della solenne proclamazione, l'8 dicembre 1854: eppure era una giornata di anticipato inverno! Così un teste oculare:

« In quel giorno Pio IX mi parve un essere soprannaturale (...) Io stavo con la mia famiglia in S. Pietro. Osservammo la profonda commozione di Pio IX, la quale si manifestava nella voce prodigiosamente sonora. Il suo volto fu illuminato da un *raggio di sole*, che penetrò da uno dei finestroni di S. Pietro. Io lo vedevo perché ero sopra un palco »⁽⁶⁷⁾.

Il sullodato vescovo Giovanni M. Zonghi così sintetizza il lato peculiare mariano:

« Si può dire che fosse caratteristica in lui la devozione alla S. Vergine, e nella Bolla "*Ineffabilis*" egli stesso dice espressamente che fin dai suoi più teneri anni ebbe speciale devozione all'Immacolato Concepimento di Maria. Per questa devozione volle che nella messa di ringraziamento, dopo la sua, nel Maggio si facesse l'Esercizio del

⁽⁶⁴⁾ Per una più ampia informazione ci permettiamo di rimandare alla nostra ricerca: « Pio IX e la devozione al S. Cuore », in *Pio IX* (1986) 82-107.

⁽⁶⁵⁾ *Positio*, 1016: Sac. Paolo Romagnoli.

⁽⁶⁶⁾ *Ibidem*, 1007: Avv. Giovanni Battista Casoni, della redazione dell'Osservatore Romano.

⁽⁶⁷⁾ *Ibidem*, 24: Madre M. Macchi.



mese mariano e in altri tempi si facessero i *Tridui* o le *Novene* che occorreivano nelle principali festività della Madonna. Nei suoi discorsi frequentemente parlava della Madonna [come Madre] e si commoveva. Teneva sempre sul suo scrittoio una assai devota Immagine della Madonna, quella del Sassoferrato, il cui originale si conserva nella Pinacoteca Vaticana » ⁽⁶⁸⁾.

In particolare le aveva affidato il suo ministero episcopale e pontificale; interessante il fatto che una tale disposizione di animo veniva raccolta e capita dalla gente, anche dagli umili come dal suo cameriere segreto, Attilio Senepa. Insieme con il padre egli dovette assistere giorno e notte il Pontefice durante la sua ultima malattia:

« In tutte le sere della mia assistenza al Servo di Dio, osservai che Egli soleva riporre sotto il guancia una reliquia della Beata Vergine, che nel giorno portava sul petto, e nel riportarla sotto il guancia soleva ripetere con voce forte: — *Per intercessionem Sanctae Mariae Virginis libera me, Deus, ab omni malo. Amen* ». Mio padre poi mi diceva che questo fu un pio costume che il pontefice aveva serbato per tutta la vita (...). Desideroso di tenere, come di consueto, il giorno della Purificazione i Parroci e i Capi d'Ordine, ecc., Egli tenne loro un discorso con voce così vibrata e forte, che nessuno l'avrebbe creduto malato. In quel discorso egli fece come il suo testamento, esortando tutti a predicare la fede, insegnandola a praticare, specialmente alla gioventù, e fu questo l'ultimo suo discorso » ⁽⁶⁹⁾.

Insieme alla devozione alla Vergine Santa anche quella del suo castissimo Sposo, S. Giuseppe:

« Depongo che il Servo di Dio — così l'*avv. Casoni* — aveva verso S. Giuseppe una grande devozione, proclamandolo *Patrono* della Chiesa universale » ⁽⁷⁰⁾.

Dopo l'onore a questo glorioso Patriarca, teneva presenti anche le sante Anime del Purgatorio. Nei momenti di speciali o delicate perplessità, in cui erano in gioco o si dovevano salvaguardare le sorti della chiesa intera, allora ricorreva a loro con estrema fiducia:

⁽⁶⁸⁾ *Ibidem*, 282: Mons. G.M. Zonghi.

⁽⁶⁹⁾ *Ibidem*. Infatti « Il Servo di Dio era solito chiudere la conversazione del circolo [spirituale] con l'invocazione: — *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria!* »: *Ibidem*, 263.

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*, 1007: *Avv. G.B. Casoni*. Cf. inoltre nota 21.

« Il Card. Simeoni mi diceva ancora che il Servo di Dio in tutti i gravi bisogni della chiesa faceva celebrare un numero straordinario di s. Messe alle Anime Sante del Purgatorio, quali interceditrici presso il Signore » (71).

Potrebbe essere senza dubbio questo un invito per la nostra presente generazione che facilmente è portata a dimenticare una parte della chiesa viva, quella purgante; tanto bisognosa quanto fortemente, efficacemente capace di interessarsi delle nostre necessità spirituali!

2.5. *L'ispirazione alle spiritualità di alcuni Santi*

L'immagine « composita » dei Santi, di cui sopra abbiamo fatto cenno, già può, in un certo senso, offrirci una chiave di lettura circa le particolari ispirazioni di spiritualità correnti o alle quali il Pontefice sembrava più incline. Comunque pare che la spiritualità « salesiana » sia stata una delle preferite: ne è un'ampia documentazione il carteggio spirituale avuto con l'amico Falconieri, arcivescovo di Ravenna (72). Un giorno rivolgendosi al Vescovo di Ginevra e di Annecy, in visita a Roma (1877), ebbe a dire: « Francesco di Sales grande e simpatico Santo, che è pur tutto nostro ». Intimamente legato alla spiritualità del Santo Vescovo di Ginevra, tradusse pure la genuina « salesianità » in gesti di umanissima e paterna benevolenza nei confronti dell'Ordine della Visitazione (73).

Tenne pure caro un altro Francesco, quello d'Assisi; e perciò su attestazioni di Monsignor G. Dell'Aquila, Abbreviatore apostolico, sappiamo:

« Quanto al distacco, io lo notai in una sua espressione: — Son Francescano! (e realmente era del Terz'Ordine di S. Francesco) » (74).

Non si dovrà dimenticare ancora che si sentì legato in modo del tutto caratteristico con la dottrina di S. Gaspare del Bufalo: infatti

« appartenne altresì alla Pia Unione di Santa Galla, e fu compa-

(71) *Ibidem*, 749: Mons. Lorenzo Passerini, Patriarca Antiocheno.

(72) « L'amicizia santa », in « Pio IX si ispira nella pratica e nella dottrina alla spiritualità di S. Francesco di Sales », in *Pio IX* (1979) 199-200.

(73) Cf. A. PEDRINI, « Pio IX e la Visitazione di Roma », in *Pio IX* (1979) 298-317.

(74) *Positio*, 228: Mons. G. Dell'Aquila Visconti.

gno del Beato Gaspare Del Bufalo in una missione (quella di Senigallia, 1818), in cui egli fece da catechista » (75).

Quindi fu viva in Lui la spiritualità dell'Apostolo Romano, quella cioè relativa alla devozione al Preziosissimo Sangue (76). Lo legavano al Santo anche altri distinti personaggi, quali San Vincenzo Strambi e il piissimo Cardinal Carlo Odescalchi, entrambi partecipi di quella missione apostolica. E' stata per lui davvero uno sprone sicuro e straordinario questa spiritualità, quanto soprattutto alla sua attività a beneficio delle anime, nella direzione spirituale. Ne avrà costante memoria, come rileviamo da una bella informazione. In visita al Romitorio di Giano (Foligno), che fu la culla della devozione, dove appunto S. Gaspare iniziò il suo apostolato nella solennità dell'Assunta (1815), il Nostro Venerabile ebbe una sorte invidiabilissima. Gli fu offerta la stanza del Santo, e come risposta di compiacimento uscì in tale espressione: — Voglia il Signore che mi abbia ad attaccare un po' del suo zelo apostolico » (77).

Nel ricordo poi della sua formazione nel collegio di Volterra da parte degli Scolopi, il Pontefice ebbe sempre forte il senso di gratitudine; così il Padre Raffaele Cianfrocca, Assistente generale della Congregazione dei Chierici regolari:

« (Ho) udito parlarne con ammirazione anche per la simpatia speciale che addimostrava alla nostra Congregazione... Relativamente alla devozione che il Pontefice ebbe per S. Giuseppe Calasanzio, ricordo d'aver inteso che egli, subito dopo eletto Papa, volle far visita alla camera dove detto Santo era vissuto per 36 anni, ad implorare forza e rassegnazione in questi tristi tempi » (78).

Pare inoltre che abbia attinto maggiormente la giovialità, che

(75) *Ibidem*, 213: Idem. Nel Palazzo « Mastai » di Senigallia — tra i cimeli e le reliquie — si conserva ancora la croce nera di legno, che adoperò il giovane missionario in quella occasione.

(76) Per il legame spirituale con S. Gaspare Del Bufalo e la devozione al Preziosissimo Sangue, si veda la nostra ricerca: « Pio IX e il Sangue di Cristo », in *Mistero del Sangue di Cristo e l'esperienza cristiana*, Centro Studi Sanguis Christi (a cura di F. Vattioni), Ed. Pia Unione Preziosissimo Sangue, Roma 1987, 765-826.

(77) L. CONTEGIACOMO, *Lettere di S. Gaspare Del Bufalo*, Vol. II/1, Roma 1979, 318-319.

(78) *Positio*, 877: Padre Raffaele Cianfrocca.

gli era del resto connaturale, dal santo Apostolo di Roma, S. Filippo Neri, *Pippo il Buono!* Il testo poc'anzi ricordato afferma:

« Il Servo di Dio si diede alla vita apostolica, dedicandosi alla predicazione e ad ascoltare le confessioni e generalmente alle opere del ministero, con tanto zelo da essere chiamato il *redivivo San Filippo* » ⁽⁷⁹⁾.

Stimò ed amò Don Bosco. Forse il concetto di stima e di benevolenza in lui era cresciuto il giorno in cui l'aveva visto tutto proteso alla salvezza della gioventù e nello spirito del Salesio. L'intima relazione dei due viene trascritta e documentata tanto dal Card. Giovanni Cagliero quanto dallo storico e biografo Don E. Ceria, che occupano un posto di rilievo nella *Positio* ⁽⁸⁰⁾. Entrambi i Servi di Dio li vediamo ancora nel momento prezioso del sereno trapasso; questa la testimonianza del Cagliero:

« A proposito della preziosa e santa morte del Pontefice sono in grado di aggiungere un altro particolare, forse ignoto ai più. Dieci anni dopo la morte di Pio IX, anche Don Bosco finì la sua carriera mortale; e poco dopo giunse all'Oratorio una lettera, ove si narrava di un funerale fatto in suo suffragio, e si diceva anche che una santa religiosa, favorita da Dio del dono dell'estasi, la mattina che morì Don Bosco, aveva visto entrare in Paradiso l'anima di un semplice sacerdote — che poi conobbe essere quella di Don Bosco — accolta con tanta festa quale mai aveva più veduta per nessun'anima dal giorno in cui, dieci anni prima, aveva veduto farsi una festa uguale all'ingresso dell'anima di Pio IX... A mezzo del defunto Arcivescovo di Udine Mons. Zamburlini si sa che l'estatica era una religiosa [della città] di Grado! (...) Ho voluto ricordare questo fatto, perché getta uno sprazzo di luce di Paradiso sulla figura del Pontefice dell'Immacolata e dell'Infallibilità pontificia! » ⁽⁸¹⁾.

Il discorso e l'enumerazione dei Santi e della loro spiritualità si allungerebbero, se volessimo farne anche solo un breve accenno. Possiamo, a conclusione di questa parte della nostra ricerca, affermare che la santità di Pio IX, in non piccola misura, sia un riflesso di quella di tanti altri Santi che Egli stimò, amò o conobbe personalmente.

⁽⁷⁹⁾ *Ibidem*, 629: Idem.

⁽⁸⁰⁾ Cf. *Ibidem*, 848-874; 1321-1347.

⁽⁸¹⁾ *Ibidem*, 864-865: Card. Giovanni Cagliero.

3. LA PRATICA DELLE VIRTÙ PER IL RAGGIUNGIMENTO DELL'IDEALE

Più volte e da parte di qualcuno si è tentato di fare una sintesi circa la spiritualità del Servo di Dio Pio IX. Forse chi ha fatto il punto della situazione e ha colto a fondo l'aspetto globale pare meriti tutta la nostra attenzione e credibilità, quando intravede in lui l'uomo che si è proteso alla conquista della *santità*, praticando la *saggezza umana* e gustando appieno il dono della *sapienza divina* ⁽⁸²⁾.

Il discorso *qui* maggiormente si amplifica e si intensifica; bisogna pertanto riconoscere che questa è (o dovrebbe essere) la parte più tipicamente chiarificatrice di complementarietà nei confronti della sua vita spirituale. Se la *santità* è stata vista o fissata come mèta da raggiungere e la *devozione* come il mezzo più idoneo per identificarsi nell'ideale del Vangelo, la pratica delle virtù — in riferimento ad una simile impostazione ascetico-mistica — si concretizza nelle varie modalità di messa in opera attraverso il dinamismo dei doni dello Spirito.

Si prospettano così le virtù, tutte le virtù, sulle quali verte — in effetti — l'esame precipuo dei processi apostolici per la Beatificazione e Canonizzazione dei Servi di Dio ⁽⁸³⁾, anche se su tutte le virtù, come regina sovrana domina la *carità* o *amor di Dio*, che diventa peraltro la virtù per eccellenza o virtù-principe, alla quale tutto si riconduce: in definitiva è quella che non avrà più termine, come suggerisce l'Apostolo (cf. I Cor 13,8.13).

Si dovrà parlare pertanto di « virtù teologali, di virtù cardinali, di virtù annesse praticate dal Servo di Dio Pio IX », così il noto postulatore della causa, Mons. Antonio Cani ⁽⁸⁴⁾.

⁽⁸²⁾ Lo storico Rodolfo Ragnini, curatore dell'Epistolario ascetico del Venerabile, dice « ... l'animo di Pio IX sublime del pari per *santità*, per *prudenza*, per *saggezza*...: dallo Spirito fu assunto ad essere maestro dei maestri, pastore dei pastori ». R. RAGNINI, *Pio IX, maestro di spirito alle religiose*, Siena 1900, XII, XIV. In questa linea è lo studio, di prossima pubblicazione, del Salesiano Prof. Don L. BOGLIOLO, *Pio IX intimo* (sotto stampa).

⁽⁸³⁾ In parte ci può essere di guida il metodo che si tiene per la Causa: « Introduzione al decreto sull'eroicità delle virtù » dalla S.C. dei Riti: « An constet de *virtutibus theologalibus*, Fide, Spe et Caritate, tum in Deum tum in proximum, necnon de *cardinalibus* Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, eisque *adnexis*, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur ».

⁽⁸⁴⁾ *Procès romain du Serviteur de Dieu le Pape Pie IX* (Mémoires du Mgr. A. Cani, postulateur de la Cause), Paris 1910.

3.1. *Le virtù teologali*

Essendo virtù che derivano direttamente da Dio e a Lui si riferiscono, in forza del dato di infusione battesimale, le virtù teologali passano per prime all'esame di discussione nei processi apostolici. Una mirabile sintesi ci viene offerta da una testimonianza quanto mai pregevole e valida: proviene dal Conte Giovanni Acquaderni, fondatore e presidente dell'Azione Cattolica.

« Depongo che il Servo di Dio durante tutto il tempo della sua vita fu diligente nell'osservare i comandamenti di Dio e i precetti della chiesa [...]: questa mia convinzione la desumo non solo per aver visto io stesso il Servo di Dio in parecchie circostanze, ma anche perché tutte le persone che l'attorniarono erano concordi nel dire che conduceva una *vita santa*, in piena conformità alla legge divina (...)».

« *Quoad fidem* tutta la sua vita è una piena conferma della sua costante adesione a tutte le verità rivelate da Dio. In lui grande era il desiderio della dilatazione della fede: (...) testimonianza di questo suo ardente desiderio sono i suoi atti, i suoi discorsi, le sue encicliche. Predicava ad ogni momento, e la sua parola era quella di un Santo, e sembrava di vederlo coll'aureola del Santo, perché si vedeva in lui l'uomo di zelo (...)».

Quoad spem il Servo di Dio aveva una grande speranza nella vita eterna (...) Grande era la speranza nei meriti di Gesù Cristo e nell'intercessione della Beata Vergine, come fanno fede i suoi discorsi. Nelle cose avverse, egli era tutto fiducioso e rassegnato alla Divina Provvidenza.

Quoad caritatem in Deum il Servo di Dio aveva una grande carità ed un grande amore verso Dio. Il Servo di Dio poi era molto caritatevole. (...) Verso le persone che a lui avevano arrecato ingiurie non serbava il minimo rancore, in modo speciale con gli usurpatori e i peccatori in genere: ciò risulta dai discorsi che teneva e che oggi sono dati alle stampe »⁽⁸⁵⁾.

Anche la deposizione dell'Avv. Giovanni Battista Casoni, professore all'università di Bologna e poi Direttore dell'Osservatore Romano ci pare sia di una portata sicura, quasi d'eccezione.

« So che è stato uno dei primi vescovi a promuovere l'Opera della propagazione della Fede, e tanto amava quest'Opera che quando il

(85) *Positio*, 991. 992. 993: Avv. Giovanni Acquaderni.

Can.co Goussins istituì in Francia l'Opera di San Francesco di Sales, il Servo di Dio disse: — Va bene, va bene, quest'opera servirà a propagare la fede nell'interno. — Ciò ho saputo da qualche giornale [...]. Riguardo alla speranza, mi attengo al deposto. Aggiungo che in tutte le sue cose, specialmente avverse, si mostrava rassegnato al volere di Dio. La speranza sua in Dio lo trasportava al disprezzo delle cose passeggere, delle quali solo si serviva per innalzarsi a Lui.

De charitate in proximum. Grande fu la carità del Servo di Dio verso il prossimo. Su questa virtù si possono raccontare diversi fatti, dei quali io stesso sono stato testimoniaio [...].

(Purtroppo) contro il Servo di Dio e le sue virtù si sono scritte varie cose, come ad esempio che egli fosse ascritto ad una loggia massonica dell'America, la quale cosa evidentemente non ha e non ha mai avuto fondamento » ⁽⁸⁶⁾.

3.2. *Le virtù morali e virtù annesse*

Altro punto di convergenza, cioè verso l'amore di Dio, quasi luminoso centro a raggiera, è costituito dal corteo delle virtù morali o anche delle cosiddette virtù annesse, quanto cioè al legame che hanno con le precedenti virtù teologali ⁽⁸⁷⁾.

In primo luogo, spicca la virtù dell'*umiltà*, la quale — del resto si sa — è posta a fondamento di ogni costruzione spirituale; sempre da parte del sullodato postulatore troviamo:

« Le serviteur de Dieu pratiqua l'humilité dans une façon remarquable » ⁽⁸⁸⁾.

« Credo — osserva il Canori — sia da mettere in rilievo l'umiltà del Servo di Dio nel lasciare in testamento la semplice epigrafe da mettersi sulla sua tomba: *ossa et cineres Papae Pii IX*; come anche la scelta del luogo » ⁽⁸⁹⁾.

Facciamo seguire alcune documentazioni di testimoni, quali il ben conosciuto Acquaderni e il vescovo Lorenzo Passerini, intimo del Papa:

« Parlava di se stesso con grande e somma umiltà; celava la sua virtù e faceva tesoro dei consigli altrui ».

⁽⁸⁶⁾ *Ibidem*, 1002. 1003: Avv. Giovanni B. Casoni. Cf. inoltre 1007.

⁽⁸⁷⁾ Il concetto di virtù annesse spetta pure alle virtù cardinali, in quanto possono essere ritenute dominate dall'influsso della grazia.

⁽⁸⁸⁾ *Procès romain*, 160.

⁽⁸⁹⁾ *Positio*, 564: Can. Stanislao Canori, Sotto Sostituto della SCR.

E fin sul letto di morte, all'approssimarsi del *momentum a quo pendet aeternitas* a chi sollecito lo rincuorava:

« Signor Cardinale — *rivolgendosi all'Eminentissimo Simeoni* — i più grandi Santi hanno temuto al pensiero di doversi presentare a Dio; ed io, che sono ben lungi dall'essere santo, come non dovrò tremare? » ⁽⁹⁰⁾.

Veramente *de se humiliter sentiebat*: lo ricaviamo da qualche attestazione. Non amava affatto comparire *dotto*; questa la conferma:

« Non dubito punto di affermare che il Servo di Dio aderì fermamente a tutte le verità di fede da Dio rivelate. Si diceva che non avesse fatto grandi studi di teologia, ma ciò non pregiudicava la sua fedeltà » ⁽⁹¹⁾.

Soprattutto dinanzi a ciò che sapeva di sacro o di presenza efficace sacramentale, si mostrava convinto, alla stregua d'ogni buon fedele:

« Il Servo di Dio mostrò la sua *umiltà* nel confessarsi, come mi raccontava Mons. Marinelli suo confessore e mio, usando inginocchiarsi sul pavimento, senza cuscino od altro, davanti al suo confessore, che avrebbe voluto apprestargli un qualche inginocchiatoio. (...) Il Servo di Dio, nella sua umiltà, non rifuggiva dal chiedere consiglio ad altri. So che ciò faceva con il Ven. Don Bosco, con il Cardinal Bilio (...) » ⁽⁹²⁾.

Non solo chiese consiglio, ma da Don Bosco mostrò il desiderio, volle anzi l'assoluzione dei peccati; ce lo riferisce il Card. Cagliero:

« Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutti gli atti di devozione e di stima dati da Don Bosco. Compendio i primi dicendo che Don Bosco ebbe per il Santo Padre Pio IX un affetto di figlio. Per ciò che riguarda i secondi, ricordo ancora un episodio. Un sabato sera — dopo il 1870 — Don Bosco si trovava in udienza dal Santo Padre. Sul finire, Pio IX gli domandò: — Voi confessate anche in Roma? —

⁽⁹⁰⁾ *Ibidem*, 994: Avv. Giovanni Acquaderni; 749: Mons. L. Passerini, Patriarca Antiocheno.

⁽⁹¹⁾ *Ibidem*, 244: Sac. Antonio M. De Waall, rettore dell'Ospizio Teutonico in Roma.

⁽⁹²⁾ *Ibidem*, 229: Sac. Giuseppe dell'Aquila Visconti.

Pio IX già nel 1858 aveva concesso a Don Bosco di poter confessare *in omni loco Ecclesiae*: ma Don Bosco si limitò a rispondere: — Se Vostra Santità me ne dà il permesso, confesserò! — *Ebbene*, ripigliò prontamente il Santo Padre, *confessate anche me!* E si mise in ginocchio. Pio IX si confessò del resto da Don Bosco più di una volta! »⁽⁹³⁾.

Due Santi a colloquio davanti a Dio! L'angelico Pio IX nell'umile atto di penitente!

Più volte nella nostra trattazione ci venne di dover ripetere nei suoi riguardi l'epiteto qualificante, « angelico »: esso ci introduce nella pratica della virtù per eccellenza, corona fulgida intorno al capo del Venerabile; infatti « *Le Serviteur de Dieu fut vraiment admirable dans la belle vertu de la pureté* »⁽⁹⁴⁾.

Eppure — *incredibile dictu* — fu attaccato volgarmente su questo lato⁽⁹⁵⁾. Invece

« era di una modestia irreprensibile: dalla sua bocca non uscirono mai parole che fossero licenziose »⁽⁹⁶⁾.

Ed ancora

« Spirava da tutto il tenore della sua vita una grande modestia ed illibatezza; gli si leggeva sul volto una *purezza veramente angelical* (...) Dall'insieme della vita di questo Servo di Dio mi sono formato il concetto che egli abbia raggiunto l'eroismo nella pratica della virtù: la sua vita, secondo me, può essere messa a modello degno di

⁽⁹³⁾ *Ibidem*, 857: Card. Giovanni Cagliero. Cf. inoltre MB X,12.

⁽⁹⁴⁾ *Procès romain*, 164.

⁽⁹⁵⁾ « Contro il Servo di Dio so che fu scritto parecchio, ma solo *per effetto di passione* o di partito preso. A me non consta che persone autorevoli e serie abbiano opinione contraria alla fama di santità del Servo di Dio e che giudichino l'introduzione del suo Processo per la sua Beatificazione una cosa senza base.

Non mi consta nemmeno di persone serie e autorevoli che dubitino della fama di santità dello stesso Servo di Dio »: *Ibidem*, 698: Mons. G. De Bisogno.

Così annoterà il postulatore della Causa: « Il est à propos de rapporter ici le témoignage non suspect d'Adolphe Trollope, dans son *Histoire de la vie de Pie IX* (Condres, 1877, vol. II, 304) à propos de l'éventualité de la canonisation de Pie IX; il écrit: « Si, comme c'est probable, la question de la canonisation se pose un jour, on pourra du moins attester qu'il y a peu de Saints qu'aient rendu autant de service à l'Eglise que Pie IX, et qui lui aient été plus utiles »: A. CANI, *Procès romain*, 149.

Sulle varie insinuazioni e denigrazioni si vedano i passi: cf. *Positio*, 833. 1078.

⁽⁹⁶⁾ *Ibidem*, 994: Avv. Giovanni Acquaderni.

imitazione. Interrogato da noi (?), dichiara di intendere che *virtù eroica* è quella che si eleva sulla comune ed ordinaria » (97).

Accanto alla castità, come consiglio evangelico, spiccava in lui la *povertà*: da vicino imitava Colui, di cui era e si dichiarava indegno Vicario. E' ancora una testimonianza « salesiana » per parte sempre dello stesso card. Cagliero:

« Ricordo che noi, poverissimi all'Oratorio, eravamo meravigliati della *povertà* del santo Pontefice. Don Bosco ci descrisse più volte la povertà delle camere private di lui, nelle quali egli fu ricevuto in udienza. — Nello studio, ci diceva, non un tappeto sul pavimento, non un tappeto per il tavolino; appena un *piccolo strato* sotto i piedi; e la camera da letto è quella di un certosino o di un cappuccino, squallida, con il pavimento vecchio e con un letto poverissimo ».

« So che una volta Don Bosco ne fu così impressionato che, scendendo le scale del Vaticano, disse a Don Berto (segretario), che lasciò poi scritte le sue parole: — Il Santo padre è a letto, e il letto suo è così basso e povero come quello dei nostri giovani: non ha nessun *strato* in terra ove posare i piedi, scalzandosi; il pavimento è tutto di mattoni così logori e scalcinati che bisogna guardar bene per non inciampare. — Infatti, mentre Don Bosco si avvicinava al letto del Papa, questi, sapendolo corto di vista, gli diceva: — Venite adagio; passate di qua che lì c'è un intoppo! — Che spettacolo, esclamava Don Bosco, vedere il primo personaggio della terra vivere così poveramente! » (98).

Il passo viene riportato anche nelle *Memorie biografiche*, con più ampiezza di particolari (99); ma ne abbiamo pure conferma attraverso la parola del Padre Eschbaech, rettore del seminario francese in Roma; ce lo riferisce il Segretario particolare di Pio IX, il Vescovo G.M. Zonghi:

« Egli ebbe occasione di entrare nella camera da letto di Pio IX, e notò che l'arredamento della medesima era il seguente: un tavolo ordinario, qualche sedia, un letto in ferro e il pavimento della camera era in mattoni romani comuni non verniciati » (100).

(97) *Ibidem*, 1059: Carlo Capece Galeota, Gran Croce di S. Gregorio M. per nomina di Pio IX.

(98) *Ibidem*, 866: Card. Giovanni Cagliero.

(99) Cf. MB XII, 17-19.

(100) *Positio*, 263: Mons. Giuseppe M. Zonghi, vescovo, segretario particolare del Papa Pio IX.

Vivissimo e cosciente era in lui il pio sentimento di staccarsi sempre più dai beni della terra:

« Tanto era il desiderio del Servo di Dio di donare che quando riceveva un dono, anche prezioso, diceva: *Adesso bisogna pensare a chi regalarlo!* » ⁽¹⁰¹⁾.

Ancor di più rifulge in questo fatto:

« Ci fu chi promosse l'idea di offrire al Servo di Dio un trono d'oro, ma egli non lo permise, e ringraziando disse che le offerte fossero devolute all'erezione della facciata della chiesa degli Angeli, se non erro, e certamente in cose di onore a Dio o in opere di beneficenza » ⁽¹⁰²⁾.

A coronare tutto questo corredo di virtù morali si aggiungevano quelle virtù che soglionsi chiamare « annesse », come la *semplicità*, la *mansuetudine*, la *cordialità*, la *disponibilità*, l'*urbanità*, la *correttezza*, l'*ilarità*, ecc. Comunque, nella loro qualità di *doti naturali*, le vedremo più avanti ⁽¹⁰³⁾. Soprattutto nella sua condizione di pastore, si evidenziò in lui lo *zelo* veramente apostolico:

« L'animo suo era animato dall'*ardente zelo* per la gloria di Dio e per la salute delle anime; ma un tale ardore non lo condusse mai a nessun eccesso » ⁽¹⁰⁴⁾.

Nel caso, *fino al sangue*, alla testimonianza suprema, diremmo « martirio bianco »; infatti, usufruendo delle stesse sue parole:

« quando si tratta dei diritti della chiesa o di Dio, io non transigo, disposto a tutto patire » ⁽¹⁰⁵⁾.

⁽¹⁰¹⁾ *Ibidem*, 290: Mons. G.M. Zonghi.

⁽¹⁰²⁾ *Ibidem*, 306: Idem.

⁽¹⁰³⁾ Sotto certi aspetti possono essere considerati pregi o virtù naturali anche le suddette manifestazioni spontanee, che si legavano o erano in dipendenza dall'influsso della grazia. Infatti si dirà testimoniando che « dalla sua persona emanava un non so che di soprannaturale, e sebbene egli fosse così *scherzevole e familiare* in modo speciale con mio padre e con me, si sentiva di essere alla presenza, direi di persona soprannaturale, e si aveva sempre una gran soggezione »: *Ibidem*, 832: Eg. Rodolfo Kanzler, figlio del noto Ministro delle armi pontificie.

⁽¹⁰⁴⁾ *Positio*, 677: Mons. Giuseppe De Bisogno.

⁽¹⁰⁵⁾ *Ibidem*, 903: Mons. Augusto Mariani, Arciprete della cattedrale di Senigallia.

Del resto di qui la conferma:

« Ritengo — *testifica Augusti Alessandro, patrizio di Senigallia* — che il Servo di Dio sarebbe stato pronto a dare il suo sangue per la fede, tanto era animato dallo zelo della salute delle anime. So che alcuni anni prima della morte, si alzava di notte e andava a pregare nella sua cappella » ⁽¹⁰⁶⁾.

Uno zelo ardente, inarrestabile, ma sempre scevro di imprudenze o compromessi: non venne mai gettata alcuna ombra sul suo apostolato di pastore di diocesi, e così anche poi, della stessa chiesa universale.

« Dalle voci dei vecchi non troppo concordi nella politica del Mastai, io ho sentito sempre dire che il suo governo di vescovo [ad Imola] fu irreprensibile. Egli dovunque andasse, predicava richiamando il suo popolo ai doveri religiosi; severo peraltro con chi (sacerdote) non bandiva esattamente la parola di Dio » ⁽¹⁰⁷⁾.

3.3. *Virtù cardinali*

Quelle virtù che sono a fondamento ovvero a cardine della vita dell'uomo si possono considerare come anello o punto di congiunzione tra l'espressione umana e quella divina. Nell'ambito della vita cristiana, quindi alla luce della fede e sotto l'influsso dei doni e frutti dello Spirito Santo, tali virtù si elevano e favoriscono l'aumento del merito. Di qui la differenza che esiste tra una vita cristiana di grazia e una vita puramente condotta « more naturali », sia pure in modo irreprensibile da parte di un individuo qualsiasi.

Ancora il sopraricordato postulatore Mons. A. Cani, quanto a due delle virtù cardinali, dice:

« sa justice fut constamment irréprochable vers Dieu tout d'abord (...); toute la vie du Serviteur de Dieu fut conduite par une *prudence* non moins qu'extraordinaire » ⁽¹⁰⁸⁾.

Sempre in maniera globale, ma quanto mai esatta, ci informa l'Ac-

⁽¹⁰⁶⁾ *Ibidem*, 926: Alessandro Augusti, gentiluomo di Senigallia.

⁽¹⁰⁷⁾ *Ibidem*, 1010: sac. Paolo Romagnoli, Arciprete di Casalfiumanesi presso Imola.

⁽¹⁰⁸⁾ *Procès romain*. 144.

quaderni:

« Ammetto che il Servo di Dio usasse la massima *prudenza* congiunta allo zelo e alla semplicità; ciò risulta chiaramente da tutto l'insieme della sua vita, che fu vita di sacerdote, vescovo, pontefice veramente santo (...). Era osservantissimo di questa virtù (della *giustizia*): ricordo che esso la raccomandava in modo speciale tanto nei discorsi privati quanto nei pubblici, per non dire dei suoi atti [magisteriali] come encicliche, allocuzioni, ecc. (...) Il Servo di Dio non ha mai ceduto né alle minacce né alle lusinghe, per esempio alle lusinghe tese dalla rivoluzione. Egli fu difensore acerrimo dei diritti della chiesa: anzi fu questo il programma del suo pontificato. Fu pure forte nelle malattie, dalle quali era continuamente travagliato, e tale forza la dimostrò fino alla morte, in modo speciale nell'ultima malattia. Era parco nel mangiare: ricordo che fu pubblicata nei giornali la sua giornata, come esempio di *temperanza* e di sollecitudine nell'alzarsi prestissimo per attendere alle sue occupazioni » ⁽¹⁰⁹⁾.

Nell'esercizio di queste virtù non mancava d'altra parte il felice connubio con altre virtù; testimonianza di Giovanni M. Zonghi:

« Il Servo di Dio amava molto unire insieme la *prudenza* alla *semplicità*; ed anche ad un diplomatico ebbe a dire chiaramente una volta: — Sapete, quale è la mia politica? Quella del *est, est; non, non!* ».

« Ho inteso dire che il Servo di Dio nel cardinalato mantenne la stessa *semplicità* che aveva mostrato quando era semplice vescovo! » (...).

« Nell'ammonire usava una santa libertà, non avendo umani riguardi » ⁽¹¹⁰⁾.

Si dovrà parlare anche di *temperanza* o *fortezza morale* oltre che fisica: infatti

« di carattere vivace e sensibilissimo si capiva che in tante circostanze si dominava e si reprimeva, come io stesso ho constatato — *rileva mons. Giuseppe De Bisogno* — Sono persuasissimo che il Servo di Dio abbia perseverato nell'esercizio delle virtù [sopradette] fino alla fine della vita (...) Sono altresì convintissimo che abbia sempre progredito in quelle della *fortezza* e della *rassegnazione*, poiché pro-

⁽¹⁰⁹⁾ *Positio*, 993-994: Avv. Giovanni Acquaderni.

⁽¹¹⁰⁾ *Ibidem*, 295. 273. 300: Mons. G.M. Zonghi.

gredivano in lui gli incomodi e i mali: il che dimostra una maggiore unione con Dio!»⁽¹¹¹⁾.

3.4. *Virtù naturali o pregi umani*

Mentre al vertice della scala delle essenze e dei valori umani stanno le virtù teologali e le virtù infuse, sempre in relazione ad una esistenza vista alla luce della grazia e della fede, al basso, per così dire — quasi a stabilire un fondamento comune per tutti gli uomini — stanno le virtù umane. Sono anche i cosiddetti pregi naturali che ognuno riceve o sortisce da natura, in maniera più o meno abbondante; variabile quindi per ogni situazione esistenziale, a denotare il comportamento del carattere. L'esperienza e la pratica costante di tali « doni naturali » fanno dell'individuo un « honnête homme » o, come si suol dire in una terminologia cara al Salesio, « un homme de bien », attraverso l'esercizio di virtù acquisite.

Ora, anche nella vita di Pio IX — anzi, talvolta in maniera piuttosto pronunciata — spiccano o si riscontrano questi pregi o dati, fino ad assumere determinati aspetti che fanno della persona un tipico *modus vivendi*, che è nota differenziale. Qui la casistica, sempre al riguardo del Nostro, potrebbe essere tale da destare ammirazione e stupore: ne erano convinti gli stessi individui che stettero a costante contatto con Lui. Lo stesso Card. Gabriele Ferretti, cugino del papa, nel dare notizia dell'avvenuta proclamazione a pontefice, dirà al nipote Liverotto: « Dio con un vero prodigio ci ha dato il papa in due giorni, nel santo cardinale Mastai Ferretti, *bello, buono, vivo, prudente!* (...) con il cuore grandissimo, tutto ridondante di fiducia e sicurezza (...) e così diventa la calamita del mondo »⁽¹¹²⁾.

A confermare questo giudizio, espresso a caldo, seguiranno un domani le testimonianze dettate con ponderazione nei processi: nell'insieme non esitano a presentare l'uomo, anzi si soffermano su questo dato caratteristico; e i relatori hanno coscienza che su questo *humus* naturale si poggia e si sedimenta la grazia, che non elimina o cancella affatto il dato umano, ma piuttosto lo perfeziona ed abbellisce, secondo il pensiero di S. Tommaso⁽¹¹³⁾.

⁽¹¹¹⁾ *Ibidem*, 688. 692: Mons. G. De Bisogno.

⁽¹¹²⁾ M. NATALUCCI, « Un segretario di Stato di Pio IX: il card. Gabriele Ferretti di Ancona (1795-1860) », in *Pio IX* (1972), 430.

⁽¹¹³⁾ « ...gratia non destruit naturam, sed perficit »: *Summa Theologica, Pars I, q. 1ª art. 8, ad secundum*.

Il Mastai nelle varie situazioni della vita è sempre apparso in una costante condizione di spirito libero: uomo alla buona, che stabilisce un rapporto immediato, non crea né tanto meno accresce le distanze; e questo anche specie con l'umile gente.

«Era molto affabile nei modi e parlava, come suol dirsi, col cuore in mano»⁽¹¹⁴⁾.

«Si potrebbe concludere con quelle parole, che io stesso ho sentito ripetere tante volte e che erano tanto comuni: — Pio IX era *padre*, ma aveva il cuore di madre»⁽¹¹⁵⁾.

«Verso gli inferiori non usava parole di comando; quando desiderava da loro [un] servizio, diceva: — *Questo non vi sia per comando* —; custodiva personalmente nella sua cappella privata la lampada dinanzi al Santissimo Sacramento. Ora, aggiungo che nella sua camera da letto faceva da sé delle piccole pulizie, che sarebbero spettate ai servitori»⁽¹¹⁶⁾.

Un episodio lo ritrae al vivo; riprendiamo la testimonianza proprio sulla bocca di chi ebbe la sorte di udirlo dall'interessato: un uomo del popolo, e cioè il cuoco del seminario imolese. Così per tradizione orale si racconta:

«Posso dire che facendo gli Esercizi spirituali il Servo di Dio col suo clero nella pia Casa del Piratello [in Imola], nel tempo libero si compiacceva di discendere in cucina col cuoco Lorenzo Chiarini, seduto su di una panca. Un bel giorno chiese a Lorenzo: — Sapete, Lorenzo, come divenni prete?... Avevo diciotto anni, e non sapendo a che dedicarmi chiesi di entrare nelle guardie nobili pontificie. Ma il medico si oppose avendomi trovato epilettico (...); ma il pontefice [regnante Pio VII]: (...) dalla epilessia si guarisce — [sentenziò] —: siete ancor giovane, tornate a casa, studiate; poi fatevi prete e ...chissà; dai preti si fanno i vescovi, e dai vescovi i cardinali. Il Pontefice si fermò, quasi si raccogliesse, poi riprese: — E dai cardinali già si fa anche il Papa. Andate: vi benedico! — Questo fatto io l'ho saputo dallo stesso Chiarini Lorenzo, morto nel 1866 e dal di lui nipote, Antonio Zanelli. —

Andò davvero a casa, e si dedicò alla carriera ecclesiastica per consiglio del Pontefice»⁽¹¹⁷⁾.

⁽¹¹⁴⁾ *Positto*, 971: Cav. Raffaele Ginnasi, Cameriere segreto del Pontefice Pio IX.

⁽¹¹⁵⁾ *Ibidem*, 894: Cav. Benedetto Saraceni.

⁽¹¹⁶⁾ *Ibidem*, 306: Mons. G.M. Zonghi.

⁽¹¹⁷⁾ *Ibidem*, 1018: Mons. Domenico Baruzzi, prelado domestico di S.S. Papa Pio X.

Non disdegnerà anche nella sua qualità di vescovo e di papa di intrattenersi coll'umile popolana ovvero occasionalmente coi ragazzetti; ora, non è forse così noto l'episodio capitato proprio in Senigallia, nella sua visita fatta nell'anno 1857 per le Romagne. Ce lo riferisce il Cav. Benedetto Saraceni, che fu redattore dell'Osservatore Romano, alle dipendenze della Segreteria di Stato. La scena è di sapore evangelico:

« Mio padre mi raccontava pure, che nella stessa occasione a Senigallia, nell'uscire di chiesa il Servo di Dio vide che i suoi familiari allontanavano una donna, che cercava di appressarsi a lui; ed egli disse loro: — Che vuole questa donna? Lasciate che s'avvicini! — Ed avvicinatasi essa, le chiese: — Cosa vuoi? — Ed essa: — Voglio confessarmi — Ebbene — rispose egli, va pure a confessarti. — Ed essa: — Ma io voglio confessarmi proprio da voi! — E il Servo di Dio senz'altro tornò indietro, si mise al confessionale ed ascoltò la confessione di quella popolana. Alla molta gente però che si era affollata al confessionale, per godere della fortuna di confessarsi dal Papa, egli [schermandosi bellamente]: — Ora, basta —, ed uscì » ⁽¹¹⁸⁾.

Ed ancora:

« Nelle passeggiate, se incontrava dei bambini, si soffermava, si faceva da essi avvicinare, domandava loro la dottrina e li accarezzava » ⁽¹¹⁹⁾. « Nei dintorni di Roma [un giorno], si presentò a lui un ragazzino orfano di padre e di madre, ed espose la sua condizione; il S. Padre gli disse: — *Pater et mater dereliquerunt te, ego Pontifex assumpsi te!* —; e provvide all'avvenire di quel giovinetto » ⁽¹²⁰⁾.

Non ci sembrerebbe completo il quadro delle doti umane, che lo caratterizzavano in modo quanto mai emblematico, se non facessimo cenno alla sua indole faceta, nota e quasi proverbiale, per quel linguaggio venato di fine umorismo: gli uscivano spontanee, quasi incontrollate (ma senza alcuna forma di eccesso) frasi che non potevano non muovere talora al sorriso i presenti. Talvolta era necessario che lo facesse per nascondere la sua virtù o ovviare a qualche lato di pietà o di facile venerazione da parte di taluni.

⁽¹¹⁸⁾ *Ibidem*, 892-893: Sav. Benedetto Saraceni.

⁽¹¹⁹⁾ *Ibidem*, 410: Felice Malatesta, delle Guardie Nobili Pontificie.

⁽¹²⁰⁾ *Ibidem*, 910: Mons. Gustavo Mencucci, canonico e cappellano dell'Opera pia (fondata da Pio IX) in Senigallia.

« Nel 1867 (...) si recò in Toscana, e si soffermò nella città di Siena, ove visitò non so qual monastero. Quelle religiose lo pregarono di benedire la loro dimora, e Pio IX compiacque i loro desideri. Lo condussero a benedire, una dopo l'altra, tutte le celle delle monache. Quando dopo mezz'ora ebbe terminato il giro, la Superiora, gettandoglisi ai piedi, disse: — Santo Padre, adesso ci benedica tutte! — Ed il Santo Padre, sorridendo, rispose: — E che altro sto facendo da mezz'ora? Ma quando sia per vostra consolazione, vi benedico di nuovo! » (121).

Forse più noto invece questo episodio: ci viene dalla testimonianza dell'Acquaderni (testimone auricolare), per di più proveniente e raccolta dalla stessa persona e bocca del Pontefice:

« Depongo che il Servo di Dio durante la sua vita ha fatto parecchie grazie. Tra le altre questa. Trovandomi a Roma in Vaticano, non ricordo se per servizio di mio ufficio o per dirigere un pellegrinaggio, il Santo Padre uscendo dai suoi appartamenti, si appoggiò al mio braccio dicendomi: — Immaginatevi un po'; di là troveremo delle suore francesi che sono venute a Roma per ringraziarmi, perché una di quelle — dicono esse — *al semplice contatto di una mia calzetta* è risanata istantaneamente da una gravissima malattia, mentre io — disse il Pontefice lepidamente — che le porto tutt'e due, sono zoppo e non sono ancora guarito! » (122).

Si sa che lo stesso Acquaderni, ben compreso della santità del Papa, volle scrivere un opuscolo intitolato: « *Grazie ottenute per intercessione del Sommo Pontefice Papa Pio IX* » (123). E che avesse il potere di fare cose grandi, cioè miracoli, ce ne danno testimonianze le *Memorie biografiche* di Don Bosco: la cosa capitò proprio direttamente nei riguardi della sua stessa persona. E la deposizione è ancora del Card. Cagliero:

« Quando, sul finire del 1871, il Ven. Don Bosco cadde ammalato, a Varazze di febbri biliari, e il male crebbe tanto che si temeva di perderlo, il Vescovo di Savona e Don Francesia, allora direttore di quel Collegio civico, notificarono al Santo Padre Pio IX l'infermità di lui, implorando una benedizione speciale. Il S. Padre rispose subito a mezzo del Card. Antonelli; e non appena fu comunicata all'in-

(121) *Ibidem*, 410: Felice Malatesta.

(122) *Ibidem*, 990: Avv. Giovanni Acquaderni.

(123) Cf. *Ibidem*, 990.

fermo la benedizione apostolica, questi ne fu visibilmente sollevato, e la notte seguente riposò con tanta calma e pieno ristoro, come mai non aveva fatto dal principio della malattia, e da quel giorno si avviò rapidamente verso la guarigione » (124).

Il primo ad essere convinto di questo potere era lo stesso Santo, amico e devoto del Pontefice.

« Il ven. Don Bosco ci teneva a mostrarci una sottana appartenente al pontefice Pio IX ancora vivente (...) » (125);

il quale peraltro

« a Don Bosco, dopo umile preghiera, fece dono di una veste talar con mantelletta, preziosa reliquia che si conserva gelosamente a Torino nella stessa camera, dove morì Don Bosco » (126).

A molte persone desiderose di una grazia materiale o spirituale Don Bosco consigliava di ricorrere al Santo Pontefice, ed inviava loro delle reliquie di lui (127). Siamo così ritornati sul terreno della spiritualità: anche dall'uomo si può risalire al Santo; del resto era questo il nostro intento.

* * *

Sarebbe interessante fare una specie di inventario degli oggetti appartenuti al santo Pontefice, ed ora in possesso di tante pie persone. Oggetti ritenuti come autentiche reliquie: naturalmente, per il

(124) *Ibidem*, 866: Card. Giovanni Cagliero. Cf. MB X, 276-277.

(125) *Ibidem*, 362: Don G.B. Francesia.

(126) *Ibidem*, 856: Card. Giovanni Cagliero.

(127) Data la loro importanza, trascriviamo quei passi delle lettere, dove si accenna di proposito a questa stima da parte di Don Bosco. Ad una stimatissima Signora, Annetta Fava Bertolotti, in data 26-7-1878: « ...Qui le accludo una *ri-membranza di Pio IX* mercè un pezzettino di veste da lui portata. Molte meraviglie si vanno operando da questo incomparabile Pontefice, e fra le altre spero che annovereremo eziandio la grazia che la S.V. dimanda »: (MB XIII, 834).

Al Barone Carlo Ricci de' Ferres in data 24-9-1878: « Io sono d'accordo con lei che in questo genere di malattie bisogna calcolare assai più sull'aiuto del Signore che sopra l'arte umana. Preghiamo. Le accludo un *brano di veste di Pio IX*. Chi sa che fra le meraviglie di quel pontefice possiamo annoverare anche la guarigione di sua figlia! » (*Ibidem*, 843).

A Mons. Arciprete di Varzo Novarese in data 8-3-1878: « Il suo desiderio

caso, ci si potrebbe soltanto aggirare per certi monasteri o conventi, dove per tanti anni si è coltivato il culto, in via riservata, privatissima nei confronti di un così insigne « uomo di Dio ». E con l'inventario degli oggetti, la relativa fama (trascritta o tramandata per tradizione), di vita santa, spesa per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Comunque, l'apporto dei singoli che deposero ai vari processi, fin dagli anni lontani, ci permette una valutazione d'insieme e la costruzione di un singolare compendio ad unico risultato. Siamo di fronte — per così dire — alla meraviglia di un magnifico mosaico dalle linee o intonazioni variegata e policroma. E' uno spettacolo che avvince e non può non farci inclinare verso una profonda convinzione: che cioè non è solo — questo — un modello da osservare o da contemplare, ma di più, un esempio vivente da imitare o un patrono da invocare.

Le definizioni, che sono state offerte da una fonte così importante come la *Positio*, ci danno lo spessore della sua spiritualità: Pio IX è « sommo ed impareggiabile astro della Chiesa » (Don Bosco); « modello per bontà, carità e zelo e religione », « uomo di fede viva, di pietà sincera, di ingegno acuto e pronto » (Don Domenico Baruzzi); « uomo provvidenziale » (D. Paolo Romagnoli); « uomo di grande fede e di molta preghiera » (Cav. Raffaele Ginnasi); « maestro di spirito, sempre uguale a se stesso » (Card. Luigi Oreglia).

Il Card. Patrizi ebbe un giorno ad esclamare: « Se sopravvivo al S. Padre, ho in mano documenti che bastano, ed avanzano anzi per la sua causa di beatificazione » ⁽¹²⁸⁾.

Con Don Bosco allora potremmo ripetere: « *Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari* ».

Ovvero potremmo ancora, per concludere, far nostro uno dei tanti elogi della *Positio* ⁽¹²⁹⁾:

« Compendio il mio giudizio in lode di questo Servo di Dio con queste parole: VIRTUTE VIXIT, FAMA VIVIT, GLORIA VIVET! ».

sarà appagato. Io in Torino ho un *pezzo della veste* del gran Pio IX, e sarà conservato per lei ». (*Ibidem*, 851).

A Don Berto, suo segretario, in data 19-9-1878: « Se hai delle *reliquie di Pio IX* preparate, mandamene alcune »: (*Ibidem*, 869).

⁽¹²⁸⁾ G.S. PELCZAR, *Pio IX e il suo pontificato*, Vol. III, 383.

⁽¹²⁹⁾ *Positio*, 1122: D. Giovanni Pontorno, già 1° Segretario Generale del Terz'Ordine di S. Francesco.